

STUDI SU POPOLAZIONI DELL' ETIOPIA

..... conserviamo un mezzo ideale di prepararsi al più grande orgoglio ed alla più grande gioia della vita — l'orgoglio e la gioia di valere più del proprio ufficio quotidiano, sia qual si voglia, e di conversare non soltanto attraverso lo spazio, ma attraverso il tempo, e di sentirsi così più vivi, e di sentir intorno a sé il mondo più vasto nella successione ideale dei popoli.

E. SANNI.

L'ospitalità cortesemente offertami dalla *Rivista degli studi orientali* della R. Università di Roma mi induce a intraprendere la pubblicazione d'una piccola serie di note su talune popolazioni dell'Etiopia, segnatamente dell'Etiopia settentrionale, le quali, per ovvie ragioni, è ben giusto trovino illustrazione in quello Stato Europeo, che estende la sua signoria sull'Eritrea, costituente dell'Etiopia l'estremo sprone boreale. Trattasi, per lo più, di testi contenenti tradizioni o leggende sulle origini e sulle passate vicende delle popolazioni stesse, e di documenti filologici; testi e documenti che ci forniranno occasione di studiar più da presso taluni argomenti storici od etnici i quali mi sembrano interessanti anche per la cognoscenza generale dell'Etiopia. Le cronache ge'ez ci offrono in certo modo l'ossatura, lo schema; lo studio delle popolazioni, quando sia progredito, vestirà di carni ed animerà questo scheletro, ci consentirà di riempire i larghi vuoti, ci mostrerà la vita vera del paese, ci darà la chiave per ben comprendere molti avvenimenti di cui le cronache dicono, tutt'al più, l'esito finale.

Per quanto concerne l'Eritrea, altrove tratteggio quale mi si presenta la ricostituzione del suo passato etnico. Vi accenno, perchè in queste note, che spesso la riguardano, può talora essere opportuno aver presenti quelli che allo stato delle cose paion essere i precedenti della più studiata, o della meno non-studiata, parte d'Etiopia. I primi abitatori dell'altipiano, di cui sembra essere traccia, sarebbero stati dei Proto-cusciti, di cui i Baria e in parte i Cunama sono gli espulsi rappresentanti. Col tempo, si ha l'infiltrazione, la supremazia dei Semiti dell'Arabia meridionale; e, sembra, si ha un afflusso di genti Agau dall'Etiopia centrale. Più tardi assai, con il tramonto della floridezza d'Aksum, sopravvengono da nord poderosi elementi Begia, da sud-est elementi Afar. Posteriormente ai Begia, si avrebbe un primo afflusso Agau dall'Etiopia centrale; più tardi, se ne ha un secondo, che travolge i Begia dell'altipiano. In mezzo a tutto questo afflusso d'elementi disparati, espandesi una gente locale, originaria forse del Carnescim o del Dembesàn, cui appartengono le principali genti dell'Hamasén e dell'Acchele Guzai, l'aristocrazia di varie tribù dell'Anseba e del Sahel, etc.

Parigi, aprile 1910.

I. — Gli Irob e le loro tradizioni.

Gli Irob sono una delle maggiori divisioni dei Saho. I Saho presentansi come ramificazione degli Afar o Dancali; gli Afar, a loro volta, consideransi come derivazione dei Somali. Saho, Afar, Somali e Galla costituiscono il gruppo basso-cuscitico delle genti etiopiche.

I Somali, o, meglio, le genti da cui i Somali derivano, ancora nel primo secolo dell'era volgare non estendevansi oltre Hafùn, verso sud-est: ad ovest, il Periplo del mare Eritreo fa incominciare la Barbaria sullo stretto di Bab el-Mandeb, ed avverte che i Barbari dello scalo d'Aualites, d'onde è brevissimo il passaggio in Arabia, son più rozzi degli

abitanti d'Adulis: è bene però rammentare che il Periplo nulla conosce della costa fra Adulis ed Aualites.

La filologia ci dice che da queste genti staccaronsi gruppi, che spostaronsi a nord. Le condizioni geografiche del paese aggiungono che il distacco dovette avvenire a molte riprese, per frazioni non numerose. Vuolsi che, almeno nella parte meridionale della Dancalia, gli Afar trovassero e soppiantassero i Songo. Non intendo qui tentar di ricercare lo svolgimento di queste migrazioni, almeno per le età men remote. Non so se all'uopo basterebbero le mie note e le pubblicazioni altrui: un tale studio è anche più arduo a causa dei mutamenti sensibilissimi, cui gli aggruppamenti di popolazioni son costretti, in terre ove la grande malignità del suolo rende sì difficile la vita materiale. Fatto significativo: nel lungo catalogo di tribù e frazioni, in buona parte Afar, conservatoci nella storia delle gesta di re 'Amda Šyon I, quasi nessun nome ha identificazione sicura. La stessa esistenza dei due nomi, Afar e Dancali, per la stessa gente è enigma insoluto. — Non potrebbero, peraltro, non segnalar qui due notevoli notizie d'un geografo spagnuolo del XIII secolo, Abū'l-Ḥasan Nūr ad-Dīn 'Alī, comunemente chiamato Ibn Sa'īd, nato a Granata nel 1214 e morto a Tunisi nel 1274, il quale integra le informazioni raccolte ne' suoi viaggi con quelle di un Ibn Fāṭimah, che aveva navigato sulle coste orientali dell'Africa fino a Sofala. Secondo Ibn Sa'īd, Suachin e i suoi dintorni sono abitati dai Begia, al di là, fino a Bab el-Mandeb il paese appartiene a una specie di negri chiamati Dankal; oltre Bab el-Mandeb, è un altro popolo, i Zayla' (= Zeila), cioè i Somali: è la più antica menzione del nome Dancali¹. Altrove riferisce Ibn Sa'īd che gli abitanti del Samhar raccontano dover essi talora respingere le incursioni d'un popolo veniente da sud, dotato di tinta chiara e di capelli lisci, come i Turchi². Mi ero un tempo domandato se, in fondo, non si trattasse d'incursioni dei mon-

¹ *Géogr. d'Aboulféda*, trad. par St. Guyard; vol. II, parte II, p. 129.

² Id. vol. II, parte I, p. 228.

tanari abissini, a colorito « rosso », com'essi dicono. È però da rammentare che le genti Dancale dividonsi in 'adō māra « popolo bianco » e asā māra « popolo rosso »; al secondo sogliono appartenere le genti dominatrici, cui le genti « bianche » sono asservite e pagano tributo: divisione che già nel mio studio *Al Ràgali* accennavo sembrar avere un'origine etnica. Dante Odorizzi¹, in una pubblicazione sulla Dancalia italiana del nord, conferma la storica distinzione del popolo « bianco » dal « rosso », ed ha varie notizie interessanti al riguardo. Ma l'argomento andrebbe studiato a fondo, raccogliendosi quante più si possano tradizioni e leggende. Notevole è il fatto che gli Adal (comunemente Ad Ali, Adaiel), il cui nome par già essere in Marco Polo, e dai quali è chiamato il noto regno islamita, costituirebbero ancor oggi la nobiltà di Tagiura, di Raheita, di tribù dell'interno: nobiltà, peraltro, 'adō māra. La sovrapposizione degli Asā Māra dovrebbe dunque essere molto recente².

Le frazioni Afar si spingono sempre più a nord, sino a giungere là dove gli alti monti abissini si vanno stringendo al mare. Colà, col tempo, danno luogo ai Saho. Di questi già trattai nello studio *Al Ràgali*, cui, per evitar troppe ripetizioni, mi riferisco.

Sulla età in cui gli estremi rami del tronco basso-cuscitico giunsero in quelle contrade non abbiamo documenti, nè attendibili informazioni. Da quel che può vedersi, sicuramente debbon essere trascorsi almeno dieci o dodici secoli, probabilmente non pochi di più: precisare maggiormente sarebbe volersi illudere.

I progenitori dei Saho, randagi e sospinti dalla fame, dovettero apparire come un pericolo all'Abissinia. In età imprecisata, certamente lontana, una colonia militare fu

¹ Cfr. *Esploraz. Commerc.*, anno 1909, fasc. IV.

² Sulla lingua dei Dancali e dei Saho veggansi specialmente: Leo Reinisch, *Die Afar Sprache*, vol. I (gramm.), vol. II e III (voc. e testi), Vienna 1885-87; *Die Sprache der Irob-Saho*, Vienna 1878; *Die Saho-Sprache*, ZDMG, XXXII; *Die Saho-Sprache*, vol. I (testi) vol. II (voc.), Vienna 1889-90; Colizza, *La lingua Afar*, Vienna 1887.

posta per sbarrare loro la via, tra le sponde del golfo di Adulis e lo Scimezana, così coprendo, da una parte, le vie di comunicazione col mare e, da un'altra, quella parte di altipiano orientale, ove la frequenza e l'importanza delle rovine attesta aver pulsato abbastanza intensa l'antica vita civile. Col tempo, la colonia militare, per ripercussione forse delle vicende del reame, perdette il suo carattere e finì col fondersi con le genti sorvegliate, dando luogo alle tribù Minifere. Non altrimenti avvenne altrove in casi più o men simili: accenno in particolar modo alle colonie, che, tratte in buona parte dal Tigrè per sorvegliare i Sidama, finirono con l'unirsi con questi e col dar luogo ai Guraghè. — In sostanza, così fatte colonie militari dovevano assomigliare a quella specie di presidi, con cui l'Abissinia dei dì nostri tiene Sidama, Galla e Somali sotto un giogo di ferro; presidi distruttori e rovinatori finchè son forti, ma che, se abbandonati a sè stessi, sarebbero a lor volta schiacciati o dovrebbero assimilarsi agl'indigeni. Del resto, le colonie militari nell'interno stesso della vera Abissinia si presentano come un fattore etnico altrettanto importante quanto negletto, e su cui non saprei richiamar troppo l'attenzione.

Dei quattro principali gruppi veramente Saho, tre hanno il loro centro d'origine, la loro base etnica a sud del territorio solcato dai Miniferi. Uno, inerpicatosi fin sull'altipiano abissino, si è steso per questo. Un secondo, scarsissimo di numero, ha seguito, in buona parte, le sorti del primo. Un terzo, rimasto signore dell'estrema Dancalia settentrionale, si è parimente sospinto verso l'altipiano a sud dei Miniferi; ma ha varcato la zona di costoro, e si è notevolmente esteso a nord, sia nella zona marittima e sui fianchi dei monti, sia attraverso l'altipiano stesso.

Questo ultimo gruppo è l'Haso-Teroa. Gli Haso, i principali rappresentanti del suo primo sottogruppo, sono a sud del golfo d'Adulis, sino al fiume Endeli: una importante diramazione si è spinta per le valli del torrente, che da essa prende il nome di Laasi-ghedè « torrente dei Laasa », verso l'Agamé; altri rami hanno rimontato i precipiti pendii verso

lo Scimezana; un altro è riuscito a stabilirsi sull'orlo dell'altipiano abissino, ove ha accolto lingua, religione, istituti del luogo, dando origine a una parte della popolazione del Soruxò, distretto nord-est dell'Agamé. Il sottogruppo del nord ha per i più genuini rappresentanti i Teroa, fra il sud-est dell'Hamasén e il Samhar. Non poche sue frazioni hanno sciamato pel Samhar; una, da men di due secoli, è passata fino nel Sahel. Dicono taluni che altre sue famiglie potessero occupare, nel nord-est dell'Acchele Guzai, il distretto, che da loro avrebbe preso il nome d'Engana. Un ramo, continuando nella migrazione a nord, risaliva la valle del Laba, e, impostosi ai nativi, costituiva in forma aristocratica le tribù dei Mensa; una derivazione di questo ramo passava nella valle dell'Anseba, e, colà pure impostosi ai nativi, costituiva in forma aristocratica le tribù dei Maria. In tal modo questo gruppo ha occupato, salvo un largo intervallo spettante ai Miniferi e ad altri Saho, tutto il declivio dei monti abissini, a un dipresso dall'altezza di Addigràt sino al fiume Lebca, serbando quella parte di Dancalia settentrionale che necessità geografiche dicono patria originaria di tutti i Saho, talora spingendosi fino all'altipiano, talora, come nella parte settentrionale, mettendovisi a cavaliere: rimasto più o men puro di lingua e d'istituti ove i contatti con altre genti erano men frequenti, è invece stato assimilato, ove è entrato in intimo contatto con Abissini e con Tigrè.

Di non minore importanza è il gruppo Irob, che essenzialmente troviamo sull'altipiano. Venutovi, sembra, pel Laasighedè, probabilmente in forma di qualche isolata famiglia, ha la sua base nell'aspra regione, che dallo Scimezana e dall'Agamé digrada ad est tra l'Endeli e il suo affluente Masolaè o Muna. Ma di là spinge rami in pieno altipiano abissino, costituendovi le varie genti che col nome di Egghelà trovansi aggruppate dai pressi di Debra Damo sino al tratto più alto del corso del Mareb. Una sua frazione, i Temezzà, s'impianta oltre il Mareb, poco a nord della confluenza col Belesa. Altre ancora scendono l'altipiano a sud, e si stabiliscono nel Dessà. Indubbiamente, questi spostamenti avvengono per

ragion di pascoli, come ancor oggi Miniferi ed Assaortini sono, da maggio ad ottobre, sospinti con gregge ed armenti dal caldo rovente della costa ai pascoli dell'Hazamò, del Merettà, etc.: col tempo, salvo il nucleo rimasto nella prima sede, ove, pur subendo larga l'influenza abissina, esso a lato del tigràì serba l'uso dell'idioma saho, questi pastori, trasformandosi in agricoltori, divengono in tutto simili agli Abissini. Così, l'altipiano tigrino presenta, in quasi tutta la sua lunghezza, una lunga striscia d'Irob-Saho. È notevole che, mentre di regola i vari gruppi saho affermansì l'uno affatto indipendente dall'altro per origini, tuttavia talora si senta affermare una tradizionale comunanza di padri fra i due gruppi maggiori, Haso-Toroa e Irob-Egghelà, che ho sinora tratteggiato.

Il piccolo gruppo, che, come dicevo, ha seguito in buona parte le sorti degli Irob, è dato dai Debrimela « popolo di Debra », come ne suona il nome saho, dall'Amba Debra ¹ presso cui vivono, a nord del territorio originario degli Irob, dei quali quasi si direbbero una derivazione, il che, peraltro, essi negano d'essere. La popolazione del Uombertà, provincia

¹ Probabile abbreviazione per Dabra Märyām « convento di Maria ». — Come esempio del dialetto tigràì dei Debrimela cristiani può valere questo interessante raccontino circa Gagn, i Portoghesi e il nome della provincia d'Haramat: ወልደገርግስ: ዚብሃል: ደብርሚስታይ: ዝተዛረበ: ታሪክ:: ሐፀይ: ንብላ: ድንገል: ዚብሃል: ንጉሥ: ነበረ: ብድሐ ን: ብሰላም: ብዘይ: ውግዕ: ደቅመጥ: ነበረ: ብፀጥታ: ብዝሐት: ኩናት: ውርድ: እናበላ: ምድሪ: ይዘብጥ: ነበረ: ሻኡ: ገራይ: ዚብሃል: ንጉሥ: እሥላማይ: ተላእላ:: ዓላዊ: አሉ: እንተበልዎ: ቤት: አሽከሩ: ሰደደ: ተላእረም: መጽሐ:: ራእሲ: ደገዘማቲ: ሰደደ: ተላእረም: መጽሐ:: ባእሱ: ከደ: ተላእረ: ሞተ:: ወዱ: ንፈረንጂ: ሐገዙ: ቢሉ: ለአከሉም: ንሳትም: ከኣ: ዚሐገዙ: ሰባት: ነፍጢ: አትሒዞም: ሰደዱ:: ተዘሰም: ብዓረር: እንተወቅሑዎ: እንታይ: ቃርማኡ: ነኸሲ: ደብል: ነበረ: ደጊሞም: ደጋጊሞም: ንገራይ: ቀተልዎ:: ገራይ: ነፍጢ: ከይመሰሉ: ቃርማ: ነከሱ: እናበላ: ሞተ:: እትም: ፈረንጂ: ኪብብሩ: ኪብብሩ: አብ: ሐራማት: በደል: መከራ: ረከቡ: ምእንትዚዩ: ምክንያት: ሐራምደ: በሉዋ: ክሳእ: ሉም: ሐራማት: ቢላ: ትጽዋፀ: ካብ: ሐራምደ: ዘወጽኤ: ሽም: ኢዩ::

al sud-est del Tigrè, presso il Dessà, apparterebbe, almeno in parte, a questa gente.

Il quarto gruppo Saho è passato tutto a nord dei Miniferi, di cui vive in contatto. Sono gli Assaorta, conservanti la lingua d'origine, e che dal ciglio orientale dell'Acchele Guzai scendono sino al golfo d'Adulis: Zula è loro villaggio ¹.

Si hanno indizi sui predecessori dei Saho nelle lor sedi attuali? Alla domanda rispondono, almeno in parte, tradizioni orali non indegne d'esame.

Lascio da parte Maria e Mensa. Non insisto sulla regione degli Assaorta, occupata, narrasi, prima dai Cabota, oggi presso che spariti, indi da genti dell'altipiano, tra cui la maggiore erano gli Edda, ancor oggi numerosi, e appartenenti al ceppo di que' Derbiettai, che varie fonti europee del secolo XVII mostrano come una delle principali popolazioni eritree d'allora.

Nei declivi a sud dei Miniferi, vale a dire all'altezza dello

¹ Dal capo dei Fogorotto, tribù degli Assaorta, ebbi questa genealogia, cui, per la parte più antica, non è da attribuirsi maggior valore dei congeneri documenti, che, redatti alla Mecca per uso dei pellegrini, diffondonsi per il Sudan fra stirpi non arabe, onde innobilitare con pretese origini arabe capi schiettamente africani:

الشيخ ناصر ابن ابو بكر ابن ناصر ابن عمر ابن عبد الله ابن
 الشيخ عمر ابن الشيخ ناصر ابن الشيخ عبد الرحمان ابن عمر ابن ناصر
 قيرا ابن احمد ابن ابراهيم ابن الشيخ احمد فقرته ابن قياتي ابن بشلي
 ابن عمر ابن ابراهيم ابن موسي ابن الشيخ زبير ابن سليمان ابن
 نورين ابن اسحاق ابن موسي ابن يعقوب ابن محمد ابن سليمان ابن
 اسحاق ابن اسماعيل ابن موسي الماجد ابن محمد ابن علي هلاي ابن
 محمود جوار ابن علي الرضي ابن موسي الكاظم ابن جعفر الصديق ابن
 محمد الباقر (sic, per الباقر) ابن علي زين العابدين ابن حسين ابن
 علي ابن ابي طالب رضي الله عنه هذا نسب الشيخ ناصر.

Scimezana, i Saho incontrano come primi abitanti, e sterminano o sottopongono i Doba: concordano nel dirlo le tradizioni dei rami Haso inerpicatisi per la valle del Dandero a contatto coi Miniferi, quelle dei loro fratelli Consuiferi, stabiliti fra il Dandero e l'Endeli, e quelle degli Irob, a sud dell'Endeli. Se i Doba son di colà pienamente scomparsi oggi, alla metà del secolo XVIII James Bruce ¹ ne trovava ancora frazioni vaganti più a nord, nel Samhar. Ora, questi dati hanno grande interesse. Dal secolo XV i cronisti abissini parlano spesso dei Doba, avversari acerrimi del loro popolo e del cristianesimo, stabiliti fra il Tigré e l'Angòt, nello Zebùl e sul versante montano digradante verso la Dancalia. Francisco Alvarez ², che nel 1520 ne attraversa il territorio, li descrive divisi in ventiquattro tribù, non cristiani (*mouros*, anzi egli dice), in guerra aperta contro gli Abissini e contro la colonia militare dei Žān Amorā, che altre fonti ci dicono destinata da re Zar'a Yā'qob a fronteggiarli: essi signoreggiavano la grande strada carovaniera nord-sud dell'Etiopia orientale. Scrittori abissini e cappellano portoghese ne parlano come di gente diversa dai Dancali; anzi, quando re Ba'eda Māryām si accinge a combattere i Doba, i Dancali si affrettano ad offrirgli il loro concorso per chiudere ai fuggenti gli accessi della Dancalia ³. L'insieme delle fonti abissine ci porta ad escludere altresì che fosser Agau imparentati co' vicini Ḥamir del Lasta. E poichè, infine, lo storico musulmano d'Aḥmad ben Ibrāhīm, il Gragn, ne conosce dei gruppi - cristiani, questi - stabiliti sul corso inferiore dell'Hawāš, a 'Andurā, nel Dawāro, noi ci troviamo in presenza d'un popolo Doba, non Abissino, nel senso volgare della parola, non Agau,

¹ James Bruce, *Voyage aux sources du Nil*, ecc. Parigi 1790, vol. III, p. 4.

² Francisco Alvarez, *Verdadeira informação*, ecc. Lisbona 1883, p. 52-54.

³ Perruchon, *Les chroniques de Zar'a Yā'qob et de Ba'eda Māryām*. Parigi 1893, p. 132, 133, 138, 142, 143, 144, 145, 148, 150, 151, 178, 179.

non verisimilmente Afar, occupante il versante orientale dell'altipiano (e talora anche tratti dell'altipiano) in tutta la sua lunghezza, dall'Eritrea tigrina al fiume Hawāš. E poichè notizie di viaggiatori lascian credere che popolazioni Doba siensi mantenute fino ai dì nostri, è evidente l'interesse che precise notizie su di essi, sulle loro tradizioni, sul loro idioma potrebbero avere per la storia e l'etnografia in genere di tutta l'Etiopia ¹.

Sull'altipiano, nelle contrade prossime a quel che sarà la loro base, gli Irob incontrano, secondo le loro tradizioni, i Mocadà e gli Entertai. Entrambe queste popolazioni son oggi quasi sparite, restandone qua e là non numerose famiglie; ma — conferma del fondamento delle tradizioni — non mancano indizi, talora prove dell'antica loro importanza. I Mocadà, insieme coi Golò, dettero il nome a un distretto fra Agamè e Scimezana, che già col nome di Golò Mocadà (*gelo makāda*) apparisce nel secolo XIV, negli Atti (*gadl*) del santo Bašalota Mikā'el, contemporaneo di 'Amda Šyon I († 1344) ². È singo-

¹ Nel ms. 21.302 nouv. acquis. della Bibliothèque Nationale di Parigi, contenente copie di lavori d'Antonio d'Abbadie, questi dà sui Doba le seguenti indicazioni. I Doba non avrebbero più una loro lingua, parlano un tigrain alquanto modificato: p. e. dicono il pane *gogò* pl. *gowāgo*. In luogo dei pantaloni portano il *dēlālē* o sacco aperto ai due estremi, abito, del resto, usato in Tigré sino ai tempi di ras Uolde Sellasié. Portano anche il *wallē*, specie di pantaloni larghissimi, e i signori hanno un *gēldēm* che è cucito in alto e non scende così in basso come ne' pantaloni: il *wallē* pure è vestito da qualcuno nel Tigré. Superiormente i Doba indossano il *kumālē*, manto identico alla *šammā* tigrina. Pettinano i capelli a treccia, e talora copronsi con un grande turbante, specialmente di mattino, quando fa freddo. Usansi sandali fatti con orecchie d'elefante. Il territorio Doba può attraversarsi in due giorni; è essenzialmente una regione assai elevata, *dagā*, ritenuta più fredda del Semién, e dove spesso si muore di freddo a causa della *barād* « grandine » e del *ፊርቅ* (ghiaccio?) che resta sul terreno più giorni. Enderta, Woggerat, Doba e Lasta sono sovra la stessa linea. Gli Azebò Galla occupano tutto un lato della frontiera dei Doba, alcuni de' quali ne parlano la lingua.

² Conti Rossini, *Acta S. Bašalota Mikā'el et S. Anorēwos*. Roma 1905, p. 49, 50.

lare, nè oserei dire fortuito, che appunto col nome di Ma cadà sia l'Abissinia designata da popolazioni camitiche, sue confinanti di nord, dai Cunama e dai Begia; si sarebbe quasi tentati di scorgervi il nome delle popolazioni abissine con cui quelle tribù furono anticamente a contatto. Può inoltre, forse, domandarsi se realmente non esista un qualche nesso fra il nome della nostra gente e quello che nelle vecchie fonti è dato alla regina dell'Austro, amica di Salomone: il Kebra Nagast accenna, come sede di lei, un Dabra Makdā, non identificabile con Aksum, e che l'insieme del racconto porterebbe a cercar nell'Etiopia orientale ¹. — Gli Entertā dettero nome a un governo importante, almeno sino al principio del secolo XIV, governo con centro nell'Agamé, come apparisce dagli atti feudali, editi da me, di Dabra Libānos di Scimezana ². Nell'atto n. 10, di re Yekuno Amlāk (1268-1284), fra le alte cariche è nominato Engedā Egzi', che è seyuma entertā o capo degli Entertā, 'aqābē şanşan e ḥasguā ³. Lo

¹ Cfr. Bezold, *Die Kebra Nagast*. München 1900, p. 87, 88, 98. — Che per la tradizione abissina la « Regina Austri » dimorasse in luoghi a oriente d'Aksum apparisce evidente anche dal *Liber Aksumae*, Parigi 1910, p. 3.

² Conti Rossini, *L'evangelo d'oro di Dabra Libānos*. Roma 1901.

³ La carica di 'aqābē şanşan corrispondeva a quella di governatore del Tigre, come apparisce dal passo seguente della cronica di Zar'a Yā'qob (ed. Perruchon, p. 49-50): « Al momento della entrata del re nelle porte della città (di Aksum) il tegrē makuannen ed il nebura ed d'Aksum sorsero a destra ed a sinistra, facendo schermo con branche d'olivo, perchè tale è il dovere che loro è prescritto: per questa ragione il tegrē makuannen è detto 'aqābē şanşanyā ». Questo passo è importante anche perchè nel doc. n. 15 di Dabra Libānos a fianco dello 'aqābē şanşan menzionasi il mā'ekala bāḥr, il che dimostra esser quest'ultima una carica differente da quella di capo del Tigre e senza dubbio concordar con quella di bāḥr nagāś, mai nominata insieme con essa: di tale concordanza dubitavo, avendo nel *Liber Aksumae*, p. 34, trovato il mā'ekala bāḥr ridotto a piccola carica, e forse solo onorifica, apparentemente nel sud-est del Tigre, verso il principio del sec. XVI,

stesso personaggio ritorna, col metropolita e col capo di Dabra Mā'so, nell'atto n. 11, del tempo sempre di Yekuno Amlāk. Ai tempi di re Wedem Ar'ad, la carica è passata a un suo figlio, Tasfāna Egzi', mentovato nell'atto n. 14, e che nel documento n. 15, dell'anno 1305, dona villaggi nel De'du', nell'Augħer, altrove, vi si comporta da capo militare (cfr. la frase *bawesta šab'eni yā grer šarya wašalā'etya*), vi parla addirittura del suo regno (*mangestya*), e assume i tre titoli paterni del documento n. 10. Più tardi, nel 1322 e nel 1323 (atti n. 20 e 21), la carica è assunta da Belēn Sābā, moglie di re 'Amda Šyon I. Più tardi ancora, nel 1328 (atto n. 22), le dignità di *seyuma entertā*, di *mā'ekala bāhr*, di *mā'ekala tewāzāt*, di *ḥasguā* e di *aqānšān* concentransi — pare alla dimane d'una grande ribellione domata — nelle mani di Bāhra Asgad, figlio dello stesso re. Dopo di allora, il titolo di *seyuma entertā* sparisce. Ne tacciono anche i molti atti feudali del *Liber Aksumae*, che pur son ricchi d'indicazioni sul Tigre al principio del secolo xvi. Altre genti, altri luoghi daranno il titolo alle cariche.

Come si è visto, gli Irob, di cui sto per pubblicare le tradizioni, dividonsi in tre gruppi principali: Irob veramente detti; Egghelà e Temezzà; migrati nel Dessà. Questi ultimi non ebbi mo' di studiare. Degli altri, quali tracce son nei documenti scritti? La domanda ha valore, per indicare possibilmente l'età approssimativa delle migrazioni.

Gli Irob propriamente detti appariscono tardissimo nella storia. A loro appartiene la famiglia di Sebagadis. Mi limito, per essi, a richiamare quanto ne scrissi nel mio studio *Al Ràgali*.

all'incirca — parrebbe — come ora è il titolo di *tegrē mukuan-nen* in qualche distretto dell'Agamé. — La carica di *ḥasguā* non è ben nota; la cronica di Ba'eda Māryām, p. 112, dice esser quella di governatore del Fatagār, ma senza dubbio anche altri governatori portavano tal titolo.

Gli Egghelà, in un verso d'una poesia di Šihāb ad-Dīn Aḥmad ben 'Abd al-Qādir in onore d'Aḥmad ben Ibrāhīm al-Ġāzī

من بعد ما جزت الفيافي كلها والدنييه والانفraz فاجلا
«dopo aver attraversato tutti i deserti, il Dembià, l'Enfràz e l'Egghelà»

paiono il simbolo della formidabile resistenza del Tigrè settentrionale contro Gragn. La missione portoghese, che ebbe a relatore Francisco Alvarez, nel viaggio del ritorno passa per Denghel, villaggio che, secondo le tradizioni, è fondato dai Decchi Admocòm, ramo dei Decchi Aghnè, già dopo aver soppiantato gli Egghelà, che li avevano preceduti. Gli Atti di Yonās, stesi poco dopo la morte di costui († 1491), raccontano sue gesta « nella terra d'Eggālā detta 'Ad Yemenyā ». Gli Atti di Beṣu'a Amlāk, redatti nel 1510, alla dimane della morte del santo, parlano della sua venuta nell'Egghelà, a Uttūh (weṭuh), il primo villaggio — secondo le tradizioni — fondato in quei paraggi dai Robrà, frazione degli Irob, e a Tanfè, presso cui Beṣu'a Amlāk fonda il noto convento d'Enda Sellasé. Filpos, il fondatore di Debra Bizen, che par morto nel 1403, secondo i suoi Atti, redatti probabilmente verso la metà del secolo xv, nel ritorno dall'esilio, fra Matarà ed il Sahart, ove lo attendono le inimicizie di Mātyās da Sceunaghellé, attraversa l'Egghelà e contrae alleanza col villaggio di Anfa Azeḥ. L'Egghelà è ancora più volte nominata dagli Atti di Libānos, che paiono non posteriori a re Yesḥaq († 1429). Tutti questi testi (salvo il primo) concernono l'Egghelà Hamès o l'Egghelà Hatzin, a nord del Belesa, e fin dal secolo xv le mostrano in pieno, tranquillo assetto. — Re Gabra Masqal avrebbe donato a Debra Damò « la terra d'Egghelà, le sue calde vallate (quallāhā) e il suo altipiano (dague'āhā), dal Mareb a Gurgur », cioè l'Egghelà a sud del Belesa: la donazione è apocrifa, ma è negli Atti d'Aragāwi, del secolo xv. Questi hanno poi un passaggio notevole: « Vennero inoltre « (al santo Za-Mikā'el Aragāwi, stabilitosi sul monte ove « poi fondò il convento di Debra Damò) coloro che non co-

« noscevano il Signore, che abitavano ad oriente: erano
 « pastori di capre, lontani dalla fede, non seminavano nè
 « mietevano, ma del latte delle capre e delle vacche vive-
 « vano; se per via incontravano taluno con granaglie o con
 « vesti, derubavano, opprimevano ed uccidevano l'innocente.
 « Costoro egli convertì per la forza della sua preghiera alla
 « religione di Cristo; divennero cristiani. Il loro cuore illu-
 « minossi per lo Spirito Santo. Rinunciarono alle rapine ed
 « alle uccisioni, e se ne rimasero co' loro beni: tutto il loro
 « paese si rallegrò, perchè una grande luce era sorta sul
 « popolo che era nelle tenebre e nelle ombre della morte ». Ora, una parte degli Egghelà stendesi appunto fra Debra Damo e il Belesa; loro consanguinei sono ancora ad oriente del monte famoso. Trattasi d'un ricordo del tempo in cui gl'immigranti pastori erano pagani e, come gli attuali As-saortini, affatto barbari, ricordo preciso, ma relativo già a tempi non vicini, dacchè la conversione poteva attribuirsi a Za-Mikā'el? Con questo testo ne confronto un altro alquanto più antico. Gli Atti di Baṣalota Mikā'el, raccontata la morte del santo in una spelonca del Golò Mocadà, parlano dei nativi della regione come di non Abissini e non cristiani: « I santi stettero in quel luogo con dolore e tristezza, es-
 « sendovi stranieri (falāsyān) e non conoscendo i costumi
 « del paese: gli abitanti della contrada sono pessimi, e non
 « è misericordia del Signore nei loro cuori ». — Infine, nella storia delle gesta di re 'Amda Šyon I nel 1332, si citano, tra i moltissimi capi dell'Adal, anche i sette governatori degli Egghelà. Non par possibile trattarsi dei nostri. Ma, poichè sono capi afar o somali, cioè di tribù della stessa grande famiglia de' Saho, la citazione merita nota, come indizio del carattere basso-cusitico del nome ¹.

¹ Cfr. Basset, *Hist. de la conq. de l'Ab.*, p. 330. Alvarez, *op. cit.*, p. 172. Conti Rossini, *Gli Atti di abbā Yonās*, Roma 1903, p. 19; *Beṣu'a Amlāk e il convento della Trinità*, Roma 1902, p. 7, 32 e 34; *Il Gadla Filpos di Dabra Bizan*, Roma 1901, p. 64; *Ricordi d'un soggiorno in Eritrea*, Asmara 1903, p. 30, 31; *Acta*

A complemento della documentazione sui Saho, rammenterò come Sēho e Hazo appariscano tra i popoli enumerati dal « Libro dei misteri del cielo e della terra » di Bahayla Mikā'el¹; libro composto certamente nel nord dell'Etiopia e probabilmente, almeno giusta qualche indizio, alquanto prima del 1450. Gli Atti di Filpos di Debra Bizen raccontano di un Hētutāy, musulmano, infestante regioni poco lontane dal convento; ne tacciono la tribù. In ultimo, gli Atti d'Ēwostātēwos († poco dopo il 1344), nella redazione del codice vaticano, che è della fine del secolo xv, parlano dei « due Maria », cioè delle due tribù Maria, rappresentanti le estreme propaggini Saho nella valle dell'Anseba².

Prima d'iniziar la pubblicazione delle tradizioni, è d'uopo accennare ad una domanda che esse sollevano: quale è il loro valore? e quale il valore delle tradizioni abissine in genere? Il che si collega all'altra domanda: quale portata ha la testimonianza della memoria collettiva? Ardui quesiti che altrove mi riserbo trattare. Bastimi qui dire che, se esagerate mi sembrano in un senso le opinioni di chi alla memoria collettiva concede largo l'ossequio, quasi riproducendo ai dì nostri l'avviso d'Euemero, il quale nei miti e nelle leggende non vedeva se non una deformazione della storia, eccessivamente ristretta per altro senso parmi la sentenza di chi restringe a 150 o 200 anni il valore storico del *folk-lore* presso le collettività non avvalentisi di scrittura³. Ancora, occorre intendersi: parlo del valore storico del-

S. Bašalota Mikā'el, p. 53. Guidi, *Il Gadla Aragāwi*, Roma 1895, p. 33 e 42, e p. 18. Perruchon, *Histoire de guerres de 'Amda Šyon*, Parigi 1890, p. 52 e 150.

¹ I. Perruchon, *Le livre des mystères du ciel et de la terre*, p. 25.

² Invece l'espansione degli Assaorta deve essere stata assai tarda, anche a giudicar da qualche accenno degli scrittori portoghesi del sec. xvii, che paiono attribuirne ai Derbiētāi musulmani il territorio non limitrofo al mare.

³ Su tutto ciò cfr. Van Gennep, *La formation des légendes*, Parigi 1910.

l'essenza reale del racconto, non del racconto intero, che necessariamente si altera, dacchè i particolari manifestamente subiscono più rapida l'azione del tempo e dei passaggi da uomo a uomo, talfiata pervenendo a soverchiare e quasi a ricoprire l'essenziale. Sovra un punto lo studio rigoroso dei materiali da me raccolti m'impone d'insistere: sulla impossibilità di generalizzare leggi e criterî in questo argomento. La memoria collettiva non può avere grandissima portata, ne ha talora una assai ristretta: i limiti variano molto sensibilmente da popolo a popolo, da tribù a tribù, secondo condizioni sociali, politiche, etniche, ecc.

Nel caso speciale degli Irob, le loro tradizioni conservano tratti che non ho difficoltà ad ammettere come memoria di fatti veri, sia per indiretta conferma di documenti scritti (popolazioni Mocadà, Entertà, Doba), sia per verisimiglianza in rapporto a condizioni geografiche (arrivo per la valle del Laasi-ghedè); tratti che spesso son divenuti nel racconto quasi semplici incidenti, come del resto non è raro avvenga.

Nel complesso, peraltro, ci troviam di fronte, spesso, a temi leggendari ben noti sia in Abissinia sia altrove: per più d'uno non sarebbe difficile trovar confronti dagl'Indiani d'America all'Asia Orientale. Tale, p. e., è il tema del fanciullo predestinato, la cui predestinazione è svelata da singolari anomalie fisiche. Tale ancora è il tema del neonato abbandonato nel torrente, tema che già ricorre nel racconto biblico di Mosè. Il tema di Senbetù e del serpente rientra in un ciclo tematico abbastanza diffuso in Etiopia. Il racconto dell'Entertai, che col mantello finisce di coprir lo spazio che il suo protetto non riesce a coprir di bestiame pel re, ha rispondenza in altri analoghi racconti abissini, p. e., in quello sul modo con cui il progenitore della stirpe Ancala — una stirpe Afar impiantatasi nello Scimezana in età più recenti — ottenuta in moglie la figlia del negùs, riuscì ad assicurarsi un largo feudo presso Senafè. L'importanza speciale attribuita nelle tradizioni Irob al terzo fratello, Hanechè, richiama curiosamente una delle regole tecniche rilevate da Axel Obrik ne' racconti europei. Sulla base di

semplici temi folk-loristici, che accavallansi, intrecciansi, adattansi in vario modo (per una stessa leggenda riporto due forme abbastanza differenti in particolari), i testi che qui pubblico hanno talora racconti che paiono immaginati, o almeno elaborati, per spiegare l'etimologia di nomi locali, come Mesarhà, Cafna, l'olivo di Sacarà; talora tendono a spiegare un proverbio, il cui senso originario si è perduto; tal'altra sembrano tradire una origine tendenziosa, utilitaria, come l'episodio affermando la parentela coi Uod Acchele Meshal, i quali, del resto, allo stato imperfetto dei documenti oggi posseduti, paionsi estesi relativamente tardi nelle sedi attuali. In breve, nelle tradizioni degl'Irob da me raccolte, a mio avviso, si possono ammettere come storici il loro arrivo per la valle del Laasi-ghedè in tempi in cui i Macadà e gli Entertà erano le stirpi dominanti del vicino altipiano, la loro sostituzione ai Doba, il loro espandersi, per ragion di pascoli, in contrade ove spesso ancor oggi affluiscono, con la stagione piovosa dell'altipiano, i nomadi Saho in periodiche migrazioni dalle zone costiere¹. Il resto è fioritura di temi folk-loristici, in cui avvenimenti reali sono stati inquadrati.

Dei testi che pubblico il primo e il secondo concernono gli Irob: sono l'uno in amarico e l'altro nel dialetto tigrài parlato dagli Irob medesimi. Un terzo, in amarico, riguarda gli Haso-Toroa. Questi testi son frutto di mie escursioni eritree. Ma speciale gratitudine debbo al mio ottimo amico cap. Giuseppe De Rossi, il quale, grazie al suo ufficio di residente dello Scimezana, me ne agevolò la raccolta e la spiegazione in qualche punto men facile.

¹ Questa presenza di pastori dall'incomprensibile idioma fra popolazioni a lingua semitica spiega il nome di quānquā guāsòt « lingua dei pastori » dato a una specie di parlare furbesco, che sarebbe talora usato almeno nelle provincie nord-est del Tigré, e che si formerebbe inserendo nel comune linguaggio, a convenuti intervalli, una sillaba stabilita, che lo deforma e lo renda inintelligibile a chi non ne conosca la chiave: p. e. con la sillaba *ṣā*, *aṣāmḥaṣā-rāsā* = *amḥarā*; con *stā*, *tāstāwlāstā* = *tāwlā* etc.

I.

በስመ : ሥሉስ : ቅዱስ : አብ : ወወልድ : ወመንፈስ : ቅዱስ ።
እጽሕፍ : የኢሮብ : ትውልድ : ታሪክ ።

እኔ : ይህን : ሥራ : አላበዘንኩም ። ለብዘች : በላገሮች : ታሪኩን : እናውቃለን : ለሚሉ¹ : ሁሉ : ጠየቅኩ ። ነገር : ግን : አንድ : ብጠይቅ : አንድ : ታሪክ : ያመጣል : አንድ : ብጠይቅም : ሌላ : ታሪክ : ያመጣል ። ይህን : ሁሉ : ሰብስቤ : እኒያ : የሚበዙ : ምልክት : እያሰጡ : የሚተርኩትን : ተርታንና : ታሪኩን : ሁሉ : ጀምረ : መጣፍ : ጀመርኩ ።

እሳቸው : መጀመርያው : ማለት : ፊተኛው : አባታችን : ከኢሮፓ : ነው : የመጣ : ይሉታል ። በዚህ : ምክንያት : ኢሮብ : ተባልነ : እያሉ : ይተርካሉ ።

፩ኛ : ክፍል ።

ሐፀይ : ይትባረክ : የሚባል : አንድ : ንጉሥ : ሸፍቶ : በአጋሜ : በረኻ : ይኖር : ነበረ ። የአጋሜ : ትልቅ : ገዳም : ጉንድ ጉንደ : ነው ። በዚህ : ገዳም : አንድ : መነኩሴ : ነበሩ ፤ የምሽታቸው : አገር : ጉንድጉንደ : ነበረ : የሳቸው : አገር : ግን : ሌላ : ነበረ ። እኒህ : መነኩሴ : አንዲት : ልጅ : ወለዱ ። ይህች : የግርዋና : የጅዋ : ጣት : ጽፅነበረ ። አባትዋና : እናትዋ : ይህ : ነገር : ምን : ነገር : ነው : አያሉ : ሲገረሙ : ነበሩ ። ሲሉ : ሲሉ : ወደ : ጠንቋይ : እንደሰዳት : ብለው : ወደ : ጠንቋይ : ምሥጢሩዋን : ሊፈታላቸው : ይዘዋት : ሄዱ ። ጠንቋይም : ተስዋ : የሚወለድ : ላባቱ : ወገን : የሚያነግሥ : ለናቱ : ወገን : የሚያጠፋ : ነው :

ብሎ፡ ጠነቄለላቸው፡ ጸናትዋና፡ አባትዋ፡ ለወንድ፡ አንሰጣ
ት፡ በሰርቅም፡ እንዳትወልድ፡ በመልክም፡ እንጠብቃት፡ ተቤ
ትም፡ አናውጣት፡ ብለው፡ በብርቱ፡ ሲጠብቁዋት፡ ነበሩ። ሐ
ፀይ፡ ይትባረክ፡ በበረካ፡ ሸፍቶ፡ ሣለ፡ ይህን፡ ነገር፡ ሠማ፤
የት፡ ላገኛት፡ ነኝ፡ ኢያለ፡ ከወታደሮቹ፡ የታመኑትን፡ እየሰ
ደደ፡ ምናልባች፡ በረካ፡ ብትወጣ፡ ቶሎ፡ ብላችሁ፡ ላኩልኝ፡
ኢያለ፡ ይሰዳቸው፡ ነበረ። ወታደሮች፡ ሲጠብቁ፡ ሲጠብቁ፡
አንድ፡ ቀን፡ ወደ፡ ወንዝ፡ ውኃ፡ ልትቀዳ፡ ወረደች። አንዳ
ንድ፡ እንጨት፡ ልትለቅም፡ በረካ፡ ወጥታ፡ ሣለች፡ ነው፡ ብ
ለው፡ ይተርካሉ። ወታደሮችም፡ ለጌታቸው፡ ቶሎ፡ ብለህ፡ ና፡
አገኘሃት፡ አጣሃት፡ ዛሬ፡ ነው፡ ብለው፡ ላኩለት። እሱም፡ ይ
ህን፡ በሰማ፡ ጊዜ፡ ቶሎ፡ ብሎ፡ መጣ፡ ወደ፡ ቤትዋ፡ ስትመ
ለስ፡ ሣለች፡ አገኛት፤ ተሱም፡ ርግዝና፡ አስቀረች።

ርግዝናዋ፡ ከታወቀ፡ ወዲያ፡ የናትዋ፡ ወገን፡ የሆኑ፡ ሁሉ፡
ተሰብስበው፡ እንግደላት፡ ብለው፡ መከሩ። ነገር፡ ግን፡ ትልል
ቆች፡ ከስዋ፡ የተወለደን፡ እንግደል፡ እንጂ፡ እያየች፡ እንዴ
ት፡ ብለን፡ እንገድላታለን፡ ብለው፡ መከሩ። ይህን፡ ሲመክሩ፡
ሣሉ፡ አንዲት፡ ወዳጅዋ፡ አሽከር፡ ሰማቻቸው፤ ሰምታም፡ ቶ
ሎ፡ ብላ፡ ሂዲ፡ ነገረቻት። ሁለታቸው፡ ተማክረው፡ አንድ፡ (sic)
አገልግል፡ ሰፉ፡ በውስጡ፡ ቅጥራን፡ ለበጡት። ያችም፡ ወለ
ደች። የተወለደውም፡ ተባት፡ ሆነ፡ መልኩም፡ ውብ፡ ነበረ።
እንደ፡ እናቱ፡ የጁና፡ የግሩ፡ ጣቶች፡ ሸፀነበሩ። በተሰፋው፡
አገልግል፡ ውስጥ፡ አርገው፡ ፪ቸው፡ ወደ፡ ወንዝ፡ ጣሉት፡
ጥለውት፡ ወደ፡ ቤታቸው፡ ሲመለሱ፡ ሣሉ፡ እናቲቱ፡ ፪ቱ፡
ዓይንዋን፡ ታወረች። በጉንድጉንደም፡ መነኩሴ፡ ሁና፡ ትኖር፡
ነበረች።

ያ፡ አሽከር፡ በዚያ፡ ወንዝ፡ ተጥሎ፡ ሣለ፡ ነጋዴ፡ መጡ።
አገልግሎን፡ አንስተው፡ ቢከፍቱት፡ ይህን፡ ውብ፡ ልጅ፡ አዩ።

ለነጋድ፡ ራስም፡ አሣዩት፡ ለሱም፡ ይህን፡ ውብ፡ ልጅ፡ አይ
ቶ፡ እንዲህ፡ ያለ፡ ሰው፡ ወይ፡ ለትምርት፡ ወይም፡ ለቤተ፡
መንግሥት፡ ነው፡ የሚገባ፡ ብሎ፡ ለንጉሥ፡ ሰጠው፡ በዚያም፡
አደገ፡ ንጉሥም፡ እጅግ፡ ይወደው፡ ነበረ፡ ና፡ ሹመትና፡ ብዙ፡
ባለመዋልነት፡ አገኘ፡ ንጉሡ፡ ልጅ፡ አልነበረውም፡ እንደ፡
ልጁ፡ ያየው፡ ነበረ፡ ሲሞትም፡ ሣለ፡ አልጋ፡ ለሱ፡ ሰጠው፡
እሱም፡ አወላለዱን፡ የማን፡ ልጅ፡ መሆኑን፡ ታሪኩን፡ ሁሉ፡
በጣም፡ አወቀ፡ ኋላ፡ ወደ፡ እናቱ፡ አገር፡ ወደ፡ ጉንድጉንደ፡
መጥቶ፡ አገሩን፡ ሁሉ፡ ዘረፈው፡ አቃጠለውም፡ በዚያ፡ የቂ
ዩቱን፡ ወንድና፡ ሴት፡ ሁሉ፡ ማረከ፡ ያች፡ መነኩሴ፡ እናቱ፡
በዚያ፡ ቂዩች፡ ወታደሮች፡ ይህችስ፡ እንደ፡ ጌታችን፡ የግሩ
(sic) ዋና፡ የጅዋ፡ ጣት፡ ጽፀነው፡ አሉ፡ እሰዋም፡ ልጄ፡ እንዳይሆን፡
አምጡልኝ፡ ልዳስሰው፡ አለች፡ ሶስት፡ ፆት፡ የሚያህሉ፡ ጽፀት፡
የሆነ፡ ጣታቸው፡ አመጡላት፡ በያንዳንድ፡ ልጄም፡ አይደል፡
እያለች፡ ሰደደቻቸው፡ በመጨረሻ፡ እሱን፡ አመጡላት፡ ልጄ፡
ነው፡ ስትልና፡ ዓይኖችዋ፡ ሲበሩ፡ አንድ፡ ሆነ፡ ስለዚህ፡ ወ
ረደ፡ ምሕረት፡ አለች፡ ይህ፡ ንጉሥ፡ ተዚያ፡ ወዲያ፡ ስሙ፡
ወረደ፡ ምሕረት፡ ተባለ፡

ወረደ፡ ምሕረት፡ ፫ወለደ፡ ስማቸው፡ ሰንበቱ፡ ስመ፡ ሐኒ
ከ፡ እሱ፡ ተሞተ፡ በኋላ፡ እኒህ፡ ፫ቱ፡ ነፍስ፡ ገድለው፡ ተአጋ
ሜ፡ ሸሽተው፡ ወደ፡ ሽመዛና፡ መጡ፡ ምሣርሐ፡ በምትባል፡
አገር፡ ተቀመጡ፡ ተሳቸው፡ ፊት፡ ይህ፡ ቦታ፡ ሰው፡ አልነበ
ረውም፡ ይባላል፤ የሽመዛና፡ ሜዳ፡ ሁሉ፡ እንዳሁን፡ አልነበ
ረም፡ ሁሉ፡ በረከ፡ ነው፡ የነበረ፡ ውኃ፡ ሰንኦፊና፡ በሐት፡
ብቻ፡ ነው፡ የነበረ፡ ይባላል፡ ጉቦ፡ የሚባል፡ አገር፡ ምክዳ፡
የሚባሉ፡ አሌት፡ መሬቱን፡ ይዘው፡ ይቀመጡ፡ ነበሩ፡

ሐኒከ፡ ተሁላቸው፡ ትንሽ፡ እሱ፡ ነውና፡ የሁላቸውን፡ ከብ
ቶች፡ ይጠብቅ፡ ነበረ፡ አንድ፡ ቀን፡ ከብቶቹን፡ ይዞ፡ ወደ፡

ቢሐት : ወንዝ : ወረደ :: አንድ : ተኒያ : ባላገሮች ፤ ይህ : የም
 ካዳ : መሬት : ነው : ለምን : ከብቶችህን : በዚህ : ታጠጣለህ ፤
 ብሎ : መታው : ከብቶቹንም : አባረረለት :: ሐነክ : ማታ : ከብ
 ቶቹን : ይዞ : ወደ : ቤቱ : ሲገባ : ሣለ : የሳቸው : ባርያ : ባይኑ :
 ላይ : እንብ : ደርቆ : ብታይ ፤ አንተ : ማን : መታህ : ምንስ : ሁ
 ነሃል ፤ ብላ : ጠየቀችው :: እሱ : አንድ : ስንኳ : አልመለሰላት
 ም :: በነገታውም : በዚያ : ወንዝ : ከብቶቹን : ይዞ : ተመለሰ :
 ያም : ሰውየ : እንደ : ቀድሞው : መትቶ : ከብቶቹንም : አባርሮ :
 ሰደደው :: ማታ : ወደ : ቤቱ : ሲገባ : ያች : ባርያ : ብታየው :
 እንደ : ቀድሞው : አዝኖ : እንቡም : ባይኑ : ላይ : ደርቆ : ገባ ::
 በ፫ኛው : ቀን : ያች : ባርያ : ዛሬስ : ነገሩን : ሁሉ : ላይ : ተሱ :
 ጋራ : ልሂድ : ብላ : ሄደች :: ሐነክ : እንደ : ቀድሞው : ከብቶ
 ቹን : ሊያጠጣ : ብሎ : ወደ : ውኃው : መጣ :: ያ : ሰውየ : እየ
 ሮጠ : መጥቶ : ከብቶቹን : አባርሮ : ለሐነክ : መታው :: ያች :
 ባርያ ፤ ስመ : ዘያኡ : ሐነክ : ዶ : ይውቃል ፤ እያለች : እያለቀሰ
 ች : ወደ : ምሣርሐ : ተመለሰች : ለወንድሞቹም : ነገረችላቸው ::
 በነገታው : ስመ : ከብቶቹን : ይዞ : ጦርና : ጋሻ : ይዞ : ወደ : ቢ
 ሐት : ወንዝ : ወረደ :: ከብቶቹንም : ማጠጣት : ጀመረ :: ያ : ሰ
 ውዬ : እንደ : ልማዱ : እየሮጠ : መጥቶ : ከብቶችን : ማባረር :
 ጀመረ :: ስመ : በጦር : አርጎ : ደረቱን : ወጋው :: ያም : አንዲ
 ት : ቃል : ሳይመልስ : በዚያ : ሞተ :: ኋላ : ከብቶቹን : ይዞ : ወ
 ደ : ምሣርሐ : ተመለሰ :: የምካዳ : አሌት : ሁላቸው : ጨኸት :
 አርገው : ተሰብስበው : ሊገድሉዋቸው : ወደ : ምሣርሐ : መ
 ጡ :: ከበናቸው : እንደርና : ማለዳ : ሲሆን : እንውደቃቸው :
 ብለው : ተማክረው : ከበዋቸው : አደሩ ፤ ፫ቱ : ወንድማሞችም :
 ተማክረው : አንዲት : ባርያ : የምትፈጭ : አንድ : የፍየል : አ
 ውራ : ጀየደሮ : አውራ : በቤት : አስቀሩ ፤ እሳቸው : ሌቱን :
 ምሉ : ከብቶቻቸውን : ይዘው : ሲሸሹ : አደሩ :: አሁን : በ፳ኛ :

ገጽ ፡ እንዳልኩቱ ፡ እኒህ ፡ ቪቱ ፡ ወንድማሞች ፡ ናቸው ፡ በዚህ ፡
ምሣርሐ ፡ የመጡ ፡ እንጂ ፡ በፊታቸው ፡ ሰው ፡ አልነበረውም ።
የዚህ ፡ አገር ፡ ስም ፡ አወጣጡ ፡ እንዲህ ፡ ነው ።

እኒህ ፡ ቪወንድማሞች ፡ ሲሸሹ ፡ ጊዜ ፡ ጠላቶች ፡ ቶሎ ፡ ብለው ፡
እንዳይከተሉዋቸው ፡ ብለው ፡ ባገር ፡ ገና ፡ ሰው ፡ አለው ፡
እንዲባል ፡ የምትፈጭ ፡ አንዲት ፡ ባርያ ፡ የፍየል ፡ አውራም ፡
ከፍየሎቹ ፡ ከተለየ ፡ ሌቱን ፡ ምሉ ፡ እየጮኸ ፡ እንዲያድር ፡ የደሮ ፡
አውራም ፡ እንደልማዱ ፡ ጊዜው ፡ ሲደርስ ፡ ገና ፡ ሳይነጋ ፡
ጀምሮ ፡ እንዲጮኸ ። በዚያ ፡ አገር ፡ አጠገብ ፡ እንደቀለበት ፡
ሁኖ ፡ የተሰራ ፡ አንድ ፡ ትልቅ ፡ ደንጊያ ፡ አለና ፡ በዚያ ፡ አንድ ፡
የበሬ ፡ አውራ ፡ አስረው ፡ ተው ፤ ይህ ፡ ከላሞች ፡ ተለይቶ ፡ ሌቱን ፡
ምሉ ፡ ሲጮኸ ፡ አደረ ። የዚህም ፡ ድምጥ ፡ እየሰሙ ፡ ጠላቶች ፡
ገና ፡ አሉ ፡ እያሉ ፡ በየሥፍራቸው ፡ ይጠብቁ ፡ ነበሩ ።
እኒያ ፡ ቪቱ ፡ ወንድማሞች ፡ ግን ፡ ለዚያች ፡ ባርያ ፡ ደሮ ፡ መጀመርያው ፡
ሲጮኸ ፡ ካራ ፡ ይዘኸ ፡ አውራው ፡ ወደ ፡ ታሰረበት ፡ ሂጀኸ ፡
የታሰረበትን ፡ መጨኛ ፡ ቀረጨው ፡ ኋላ ፡ እሱ ፡ ከብቶች ፡
ያለፉበትን ፡ መንገድ ፡ እያሸተተ ፡ መርቶ ፡ ባልነበት ፡ ያመጣሻል ፤
አሉዋት ። እሱዋም ፡ ስትፈጭ ፡ አድራ ፡ እንዲሁ ፡ አደረገች ።
ከዚያ ፡ ወዲህ ፡ አሁን ፡ ያች ፡ ደንጊያ ፡ ናይ ፡ ሰንበቱ ፡ ምእሳር ፡
አርሐ ፡ ትባላለች ። በዚህ ፡ ስም ፡ ያች ፡ አገር ፡ ምሣርሐ ፡
ተባለች ፡ ምእሳር ፡ አርሐ ፡ ማለት ፡ ነው ።

ቪቱ ፡ ወንድማሞች ፡ ሌቱን ፡ ሁሉ ፡ ሲሄዱ ፡ አድረው ፡ ካፍና ፡
በሚባል ፡ ቦታ ፡ ደረሱ ። መሬቱ ፡ የእዳ ፡ አድገዳ ፡ ነው ፡ አሁን ፡
እንጂ ፡ ያን ፡ ጊዜ ፡ ሰው ፡ አልነበረውም ። አካፋዩ ፡ የአጋሜ ፡
ነው ። በዚያ ፡ የደረሱ ፡ ጊዜ ፡ ካፍና ፡ አብ ፡ አፍና ፤ አሉ ። በካፍና ፡
ደረሰን ፡ ማለት ፡ ነው ።

ሢነጋ ፡ ያች ፡ ባርያ ፡ አውራ ፡ መርቶዋት ፡ ባሉበት ፡ ደረሰች ።
(sic) ወሬ ፡ ቢሉዋት ፡ ከደም ፡ ምኝታ ፡ በረታቸው ፡ ገናም ፡ አ

ልተነሡም፡ አለች። እንዲሁ፡ ፎቱ፡ ወንድማዎች፡ ጥሪታቸውን፡ ይዘው፡ ከጠላቶቻቸው፡ እጅ፡ አመለጡ። ጠላቶች፡ ከበው፡ አድረው፡ ሲነጋ፡ ባገር፡ ተሰልፈው፡ ቢገቡ፡ አንድ፡ ሰው፡ ስንኳ፡ አላገኙም። በቤት፡ ያገኙዋቸውን፡ የደሮ፡ አውራና፡ የፍየል፡ አውራ፡ ገድለው፡ ወዳገራቸው፡ ተመለሱ።

፪ኛ፡ ክፍል ።

ፎቱ፡ ወንድማዎች፡ በካፍና፡ ብዙ፡ ጊዜ፡ ተቀመጡ። በከብት፡ መንጋ፡ እጅግ፡ ባለጠጎች፡ ነበሩ። ሰንበቱ፡ ጀምሽቶች፡ ነበሩት፤ ስመና፡ ሐነከ፡ ግን፡ አንዳንድ፡ ብቻ፡ ነበሩዋቸው። በዚህ፡ ምክንያት፡ ፪ቱ፡ ወንድማዎች፡ እኛ፡ አንዳንድ፡ ምሽት፡ አግብተን፡ ሣለን፡ ስለ፡ ምን፡ እሱ፡ ፪ት፡ አገባ፡ ብለው፡ ቀኑለት። በቅናትም፡ የተነሣ፡ ሊገድሉት፡ ፈለጉ። ኋላ፡ ወንድማችንን፡ መግደል፡ አይሆንልንምና፡ ወይ፡ አንዲቱን፡ ምሽትህን፡ ስጠነ፡ ወይም፡ እንወርስህ፡ አለን፡ እንበለው፡ ብለው፡ መከሩ። እንዲሁም፡ አሉት። እሱ፡ ይህን፡ ነገር፡ በሰማ፡ ጊዜ፡ ብዙ፡ አዘነ። አዘኑን፡ እያየች፡ ምሽቱ፡ ምን፡ ሁነሃል፡ በዚህ፡ ሣምንት፡ እህል፡ አትበላ፡ ውኃ፡ አትጠጣ፡ ምን፡ ሁነሃል፡ እያለች፡ ሁለጊዜ፡ ተሱ፡ ጋራ፡ ስትጨነቅ፡ ነበረች። በመጨረሻ፡ እሱ፡ ነገሩን፡ ሁሉ፡ ነገራት። ነገሩን፡ ካወቀች፡ ወዲያ፡ ይህ፡ ነው፡ የሚያስጨንቅህ፡ ያለ፡ ሞኝ፡ ሁነህ፡ እንጂ፡ ይህስ፡ የሚያስጨንቅ፡ የለውም፡ አለችው። የሕግ፡ ምሽቱ፡ ናት፡ እንዲህ፡ ያለችው፤ ስምዋ፡ አቅሐረት፡ ትባል፡ ነበረች። አገራ፡ ወድ፡ አከለ፡ መስሐል፡ ነበረ፤ ትውልድዋ፡ ከትልልቆች፡ ወገን፡ ነበረ። እንዲህ፡ ብላ፡ መከረችው። ምሽትህን፡ ከመሰጥ፡ ጥሪትህን፡ ሁሉ፡ ስጣቸው፤ አንዲት፡ የምትወዳት፡ ላምና፡ አንድ፡ አውራ፡ በሬ፡ ተውልኝ፡ በላቸው፡ አለችው። እሱም፡ ምክሩዋን፡ ተቀበለ፡ እንዲሁም፡ አላቸው። እሺ፡ ብለው፡ ፪ቱ፡ ወ

(sic) ንድሞሞች፡ የመረጣት፡ ላምና፡ አንድ፡ አውራ፡ በሬ፡ ሰጡት፡
የቀረውን፡ ሁሉ፡ ወረሱት።

ሰንበቱ፡ ጀቱን፡ ከብቶቹንና፡ ጀቱን፡ ምሽቶቹን፡ ይዞ፡ ወደ፡
ወድ፡ አከለ፡ መስሐል፡ ሄደ። ከመሄዱ፡ በፊት፡ ጀቱን፡ ወንድ
ሞቹን፡ እንዲህ፡ ብሎ፡ ረገማቸው። ሐነክ፡ አንተ፡ ነህ፡ ይህን፡
ነገር፡ ያሰብኸው፤ ሐነክ፡ ከም፡ ሰበይቲ፡ ኩን፡ ውሉድካ፡ ብ
ሕንከት፡ ይውሕዱ፤ ብሎ፡ ረገመው። ለስመም፤ የወንድምህን፡
ምክር፡ ተቀብለሃልና፡ ርጉም፡ ኩን፡ ሰሚ፡ ምድሪ፡ ኩን፡ ም
ድሪ፡ ከለው፡ ብአካ፡ የንጸርጸር፤ ብሎ፡ ረገመው። በዚህ፡ መ
ርገም፡ ምክንያት፡ አሁን፡ የሐነክ፡ ልጆች፡ ጥቂቶች፡ ናቸው፡
በዓዲ፡ ረፋይ፡ ኡኩለ፡ ጉዛይ፡ አንድ፡ ሰውዬ፡ ሐይሉ፡ አሞ
ራ፡ የሚባል፡ አለ፤ በደስአ፡ ወምበርታ፡ ደሞ፡ ጥቂቶች፡ የሐ
ነክ፡ ልጆች፡ አሉ። ስመ፡ ዓጋሚ፡ የሆኑ፡ ትልልቆች፡ ሁሉ፡
የስመ፡ ልጆች፡ ናቸው። በዚህ፡ መርገም፡ ምክንያት፡ የአጋሚ፡
ሰው፡ ለተሾመ፡ አይታዘዙ፡ የተሾመም፡ አይገዛ፤ በትንሽ፡ ነ
ገር፡ በብርቱ፡ ማህላ፡ ይምላሉ፡ ቢምሉም፡ ማህላ፡ ማፍረስ፡
የሚገባቸው፡ አይመስላቸውም።

ስመ፡ ሐይለብር፡ ሰላምሳ፡ ቡክነይቶ፡ ትእዛዝ፡ ወለደ። ሐ
ይለብር፡ አድገዳ፡ ወለደ፤ እዳ፡ አድገዳ፡ ይባላሉ። ሰላምሳ፡ ሽ
ፋሬ፡ ወለደ፤ ዓዲ፡ ሽም፡ አጋሚ፡ ወልዱ፡ የሚባሉ፡ ሁላቸው፡
የሽፋሬ፡ ልጆች፡ ናቸው። ቡክነይቶ፡ እዳ፡ ቡክነይቶ፡ የሚባ
ሉን፡ ኢሮብ፡ ሁላቸው፡ ወለደ፤ ካቶሊክ፡ ናቸው። ትእዛዝ፡
ትምዛእ፡ የሚባሉን፡ ሁሉ፡ ወለደ።

ሰንበቱ፡ በላይ፡ እንዳልኩቱ፡ ጀቱን፡ ምሽቶቹንና፡ ጀቱን፡
ከብቶቹን፡ ይዞ፡ ወደ፡ አማኞቹ፡ አገር፡ ወደ፡ ወድ፡ አከለ፡
መስሐል፡ ገባ፤ አመኞቹም፡ በመልካም፡ ተቀበሉት። ጥቂት፡
ቀን፡ ከሰንበቱ፡ በኋላ፡ ምሽቱ፡ አቅሐረት፡ ሞተች፡ ብለህ፡
ጩኸ፡ አለችው፡ ጀቱንም፡ ከብቶች፡ እረድ፡ ብላ፡ አሳረደች

ው፡ ፡ የከብቶቹንም፡ ፡ ሥጋ፡ ፡ በየትንሽ፡ ፡ ቁርጣ፡ ፡ ቁርጣ፡ ፡ ጅት፡ ፡
 ሞሰብ፡ ፡ የሚያህል፡ ፡ መላችው፡ ፡ በላይ፡ ፡ እንዳልኩቱ፡ ፡ እስዋ፡ ፡ ት
 ውልድዋ፡ ፡ ከትልልቆች፡ ፡ ወገን፡ ፡ ነበረችና፡ ፡ ሞቱዋን፡ ፡ በሰሙ፡ ፡
 ጊዜ፡ ፡ እጅግ፡ ፡ ብዙ፡ ፡ ሰው፡ ፡ ተሰበሰበ፡ ፡ ሰው፡ ፡ ሁሉ፡ ፡ ከተሰበሰበ፡ ፡
 ወዲያ፡ ፡ ተሸሽጋበት፡ ፡ ከነበረች፡ ፡ ቤት፡ ፡ ወጣች፡ ፡ እኔ፡ ፡ አልሞት
 ኩም፡ ፡ አሁን፡ ፡ ይህን፡ ፡ ሥጋ፡ ፡ ንሱ፡ ፡ ብሉት፡ ፡ ብላ፡ ፡ ላንድ፡ ፡ ሰው፡ ፡
 አንዲት፡ ፡ ቀፊጭ፡ ፡ ላንድ፡ ፡ ሰውም፡ ፡ አንዲት፡ ፡ ቀፊጭ፡ ፡ እያ
 ደረገች፡ ፡ ለመጣ፡ ፡ ሁሉ፡ ፡ አደረሰችለት፡ ፡ ኋላ፡ ፡ ይህ፡ ፡ ትንንሽ፡ ፡
 ሥጋ፡ ፡ ጠቀማችሁ፡ ፡ ወይ፡ ፡ ብላ፡ ፡ ጠየቀቻቸው፡ ፡ ሁላቸው፡ ፡ ባን (sic)
 ድ፡ ፡ ቃል፡ ፡ ሁነው፡ ፡ አልጠቀመኝም፡ ፡ ብለው፡ ፡ መለሱላት፡ ፡ ኋላ፡ ፡
 እሱዋ፡ ፡ እዩት፡ ፡ ይህ፡ ፡ ሥጋ፡ ፡ ለጥቂት፡ ፡ ሰው፡ ፡ ቢሆን፡ ፡ ባጠገበ፡ ፡
 እናንተ፡ ፡ ግን፡ ፡ ብዙ፡ ፡ ሁናችሁ፡ ፡ አላጠገባችሁም፡ ፡ ብላ፡ ፡ ባልዋ፡ ፡
 ያገኘውን፡ ፡ ነገር፡ ፡ ሁሉ፡ ፡ ነገረቻቸው፡ ፡ ከዚያ፡ ፡ ወዲያ፡ ፡ እኔ፡ ፡ የና
 ንተ፡ ፡ አጥንት፡ ፡ ከማዋረድ፡ ፡ ከብቴ፡ ፡ ጥሪቴንም፡ ፡ ሁሉ፡ ፡ መወረስ፡ ፡
 ይሻለኛል፡ ፡ ብዬ፡ ፡ የመጣሁ፡ ፡ ነኝና፡ ፡ ሁላችሁ፡ ፡ እንደችለታችሁ፡ ፡
 ቀለታ፡ ፡ ከብት፡ ፡ ስጡኝ፡ ፡ ብላ፡ ፡ አለቻቸው፡ ፡ ያን፡ ፡ ጊዜ፡ ፡ ከብት፡ ፡
 እንደ፡ ፡ ዛሬ፡ ፡ ጥቂት፡ ፡ አልነበረም፡ ፡ ሁሉ፡ ፡ አንደችለቱ፡ ፡ ሆኖ
 ሰጥ፡ ፡ ጅት፡ ፡ የሚሰጥ፡ ፡ ጅየሚሰጥ፡ ፡ ሆኑ፡ ፡ ሰንበቱ፡ ፡ ከነበሩት፡ ፡ ከ
 ብት፡ ፡ የሚበዙ፡ ፡ ፎት፡ ፡ እጥፍ፡ ፡ ያህል፡ ፡ አገኘ፡ ፡

ሰንበቱ፡ ፡ በወድ፡ ፡ አከለ፡ ፡ መስሐል፡ ፡ ብዙ፡ ፡ ጊዜ፡ ፡ ተቀመጠ፡ ፡
 ከዚያ፡ ፡ በከብት፡ ፡ መንጋ፡ ፡ እጅግ፡ ፡ ባለ፡ ፡ ጠጋ፡ ፡ ነበረና፡ ፡ ለከብት፡ ፡
 ሣር፡ ፡ ሊያገኝ፡ ፡ ብሎ፡ ፡ ወደ፡ ፡ ቁላ፡ ፡ ሐዘሞ፡ ፡ ወረደ፡ ፡ በዚያም፡ ፡
 ዕገላ፡ ፡ ጉራዕ፡ ፡ እገላ፡ ፡ ዕዳጋ፡ ፡ ሮቡዕ፡ ፡ ዕገላ፡ ፡ ዕዳጋ፡ ፡ ሐሙስ፡ ፡ በ
 ዚያም፡ ፡ ያሉቱን፡ ፡ አንዳንድ፡ ፡ ቀሾት፡ ፡ ወለደ፡ ፡ ሰንበቱ፡ ፡ በዚያ፡ ፡
 ብዙ፡ ፡ ዘመን፡ ፡ ተቀመጠ፡ ፡ በረካ፡ ፡ ወጥቶ፡ ፡ ሣለ፡ ፡ ገበል፡ ፡ ገደለ
 ው፡ ፡ ሞቱን፡ ፡ በሰማ፡ ፡ ጊዜ፡ ፡ ስመ፡ ፡ ወዲያ፡ ፡ ሂዶ፡ ፡ ምሽቱን፡ ፡ በዋ
 ርስነት፡ ፡ ሲያገባት፡ ፡ ለመነት፡ ፡ አቅሐረት፡ ፡ ልታገባኝ፡ ፡ ብትፈልግ፡ ፡
 የወንድምህን፡ ፡ ምትክነት፡ ፡ የገደለውን፡ ፡ ገበል፡ ፡ ግደለውና፡ ፡ ልታ

ገባኝ፡ አለችው። እሺ፡ ብለው፡ አንድ፡ ድመት፡ ጀት፡ ዓመት፡
 ሥጋና፡ ቅቤ፡ መጨነው፤ ፲ክንድ፡ ቁመቱ፡ ፭ት፡ ክንድ፡ ጐ
 ድኑ፡ ሰይፍ፡ አሰራ። በጀተኛው፡ ዓመት፡ ያገበል፡ ባለው፡ ቦታ፡
 ሂዶ፡ አንዲት፡ ላም፡ አረደ። እሳት፡ አንድዶ፡ ስብዋን፡ ሰብ
 ስቦ፡ ያነን፡ ሰይፍ፡ በዚያ፡ ስብ፡ ጠቀለለው፡ በእሳቱም፡ አገባ
 ው፤ ያገበል፡ የስቡን፡ ሽታ፡ ሰምቶ፡ በከረኝ፡ ወጥቶ፡ ሽታው፡
 ወዳለበት፡ መጣ። ስመ፡ ያነን፡ ሰይፍና፡ ድመቱን፡ ሰደደለት።
 ገበሉም፡ በስብ፡ የተጠቀለለውን፡ ሴፍ፡ ዋጠው። ድመቱም፡
 ሊታገለው፡ ጀመረ። ገበሉም፡ ለድመት፡ ሊገድለው፡ ወዲህና፡
 ወዲያ፡ ሲል፡ ሣለ፡ ያሰይፍ፡ በሆዱ፡ ውስጥ፡ ሁኖ፡ ይቀደው፡
 ነበረ። ሲል፡ ሲል፡ ያ፡ ገበል፡ ሞተ። ከሞተ፡ ወዲያ፡ ባላገሮ
 ቼን፡ ሁሉ፡ ጠርቶ፡ ተሸክመው፡ ወዳገር፡ አገቡት፡ ለአቅሐ
 ረትም፡ አሳዩዋት። ባየችው፡ ጊዜ፡ እጅግ፡ ደስ፡ አላት፤ እን
 ግዴህስ፡ አግበኝ፡ ብላ፡ ተስመ፡ ተጋባች። ከርሱም፡ በዋርስ
 ነት፡ ጀት፡ ወለደች፤ ስማቸውም፡ ሱባይቶ፡ ሱባልሳ።

ሱባይቶ፡ ጋይሶላ፡ ወለደ። ጋይሶላ፡ ሐይርቢር፡ ወለደ። ሐ
 ይርቢር፡ ጀት፡ ወለደ፤ አድገዳና፡ ብጉነይቶ። አንዳንድ፡ ብዙ
 ነይቶ፡ ይሉታል። ብጉነይቶ፡ ገፋዕታ፡ ወለደ። ገፋዕታ፡ አን
 ዳር፡ ነመኒት፡ ወለደ። አንዳር፡ ነመኒት፡ አፍርሃ፡ ብኤራ፡
 ወለደ። አፍራሐ፡ ብኤራ፡ ጀት፡ ወለደ፤ አብሳዲ፡ ፩፡ አምሩ፡
 ጀት፡ እኒህን፡ ወለደ። አብሳዲ፡ ፩አሣ፡ ዓሊ፡ ጀጌራር፡ በይልያ፡
 ፫አብርሃም፡ ዓሊ፡ ሐሐ፡ ፬ኑመኒት፡ ፭አሕማድ፡ ሩይጋገ፡ ወ
 ለደ።

ሱባይቶ፡ እሙኸ፡ ወለደ። እሙኸ፡ ሳርባ፡ ናባ፡ ረዳኩም፡
 ወለደ። ሳርባ፡ ናባ፡ ረዳኩም፡ ሐሰበላ፡ ወለደ።

ከዚህ፡ የደጊያት፡ ስባጋድስ፡ ይዘ፡ እስከ፡ ደጊያች፡ ደስታ፡
 የራስ፡ ስብሐት፡ ልጅ፡ ይወርዳል።

፫ኛ : ክፍል ።

በላይ : ያልነው : ሰንበቱ : ከምሽቱ : ከአቅራቢት : እንዳል
ኩቱ : ጌት : እገላ : የሚባሉትን : ወለደ ።

፩ለይታይ : ይባላል ፤ አሁን : ደቂ : ለይቶ : የሚባሉ : አሉ ፤
በእገላ : ሐጪን : ጥቂቶች : ናቸው ። ፪ኛ : ሮዳ : ይባላል ፤ ብዙ
ትን : ሁሉ : የወለደ : በአጋሜና : ትግራይ ። ፫ኛ : ኖይ : ይባላል ፤
የደጉዛይ : ሁሉ : አባት ። ፬ኛ : ሮብ : ይባላል ፤ ሮብ : ፫ት : ወ
ለደ : ጉዕዳድ : ፩ : አሁን : ደቂ : አጽማይ : የሚባሉን : ሁሉ :
የወለደ ። ሰሊባ : ፪ት : የእገላ : ማይ : ሐጸ : አባት ። ፫ት : ኃየ
ት : የሮብ : የሚባሉ : ሁሉ : አባት ። እኒህ : ፫የሮብ : ልጆች :
ናቸው ። ፭ኛ : እገላ : ኃጺን ። ፮ኛ : እገላ : ሐርሲ ። ፯ኛ : እገላ ፤
ሐምስ ። እኒህ : ናቸው : ጌት : እገላ : የሚባሉ ። ፰ኛ : ከባርያው :
አንድ : ወለደ ። ስሙም : አድመቆም : ይባላል ፤ የኮር : ባርያ :
ሰዎች : አባት ።

ተፈጸመ : ታሪክ : ዘኢሮብ : ወዘአኃዊሁ ። ስብሐት : ለአብ :
ለወልድ : ወለመንፈስ : ቅዱስ : ፩አምላክ ። በረከተ : እግዚአ
ብሔር : ይኩን : ምስለ : ነፍሱ : ደቂቀ : ወረደ : ምሕረት : ለዓ
ለመ : ዓለም : አሜን : ወአሜን ።

II.

በስመ : አብ : ወወልድ : ወመንፈስ : ቅዱስ : ፩አምላክ : አ
ሜን ። ንጽሕፍ : እንከ : ዜና : ዘአበዊነ : ቀደምት : ዘኢሮብ ።

ሰንበቱ : ስመ : ሐነክ : ደቂ : ወረደ : ምሕረት : ይባላሉ ።
እዚአቶም : ደቂ : ምንጊክ : ኢያቶም : ዝበሀሉ ፤ እንካብ : ት

ሕቲ፡ ምስ፡ ታቦተ፡ ጽዮን፡ ለኩስም፡ ወጹ፡ ይበሃል፡ እምበር፡
ዓዳቶም፡ ሮም፡ ኢዩ፡ ይበሃል፡ ብዝምክንያት፡ ኢሮብ፡ ተብሃሉ።

ምስ፡ መጹ፡ አብ፡ ምሳርሓ፡ ዚበሃል፡ ሰፈሩታ፤ ቅድመአ
ቶም፡ ምሳርሓ፡ በረኻ፡ እምበር፡ ዓዲ፡ አይነበረን። ድሐር፡
ሐነከ፡ ምንአስ፡ ኩሉ፡ ነበረሞ፡ ሐንቲ፡ ላሕሚ፡ ጊዙ፡ ላብ፡
ትሕቲ፡ ቢሓት፡ ወትሮ፡ ይወፍር፡ ነበረ። ከአቱ፡ ወትሩ፡ እና
ሐዘነ፡ እናበኸየ፡ የአቱ፡ ነበረ። ክብል፡ ክብል፡ ፩፡ መዓልቲ፡
ባርያ፡ ነበረታቶም፡ እሞ፡ እዚአ፡ ባርያ፡ ተኅቢአ፡ ድድሕ
ረኡ፡ ወፈረት። ሐነከ፡ ምስ፡ ላሕሙ፡ ላብ፡ ማይ፡ ምስ፡ ቀረ
በ፡ ፩፡ ሰብአይ፡ በዓል፡ ቢሓት፡ ላኡ፡ ወቂኡ፤ ልታ፡ ላሕሚ፡
ቅድሚ፡ ክብተይ፡ ዶ፡ ክትሰቲ፤ ቢሉ፡ ወቂኡ፡ ሰጐን። ድሐ
ር፡ ሐነከ፡ ብኸያት፡ ዠመረ። ዋባርያ፡ ልገዛ፡ ተመሊሳ፡ ልስ
መ፤ አታ፡ ስመ፡ ኢድካ፡ ትሰበር፡ ሐነከ፡ ዶ፡ ይውቃእ፤ በለቶ፡
ዝረአየቶ፡ እዉን፡ ኩሉ፡ ነገረቶ። ብካልአይ፡ መዓልቲ፡ ስመ፡
ድድሕሪ፡ ሐነከ፡ ወፈረ፡ ኩናትን፡ ዋልታን፡ ጊዙ፡ ላብታ፡
ማይ፡ ምስ፡ ከደ፡ ወዮ፡ ናይ፡ ትማሊ፡ ሰብአይ፡ ልሐነቀ፡ ወ
ቂኡ፡ ለያ፡ ላሕሚ፡ ሰጐን። ድሐር፡ ወስመ፡ በያ፡ ኩናት፡ ለያ፡
ሰብአይ፡ ቀቲሉ፡ አተ። ድሐር፡ እቶም፡ ዓዲ፡ ሻሚን፡ ምክዳ
ን፡ ዝበሀሉ፡ ዐሌት፡ ነበሩሞ፡ እዚአቶም፡ ላብ፡ ኪለው፡ ዓ
ውያት፡ ገይሮም፡ ልዛ፡ ምሳረሓ፡ ክበቡዋታ። ድሐር፡ ስመ፡
ለሕዋቱ፡ ልከፍቱ፡ አኪቡ፡ ላብ፡ ኢሮብ፡ ሐዚ፡ ዘለውዋቱ፡
ከደ። ምእንቲ፡ እዞም፡ ክቀትሉዋቶም፡ ዝበሉ፡ ምእንቲ፡ ሰብ፡
አሎ፡ አብዓዲ፡ ክብሎ፡ አርሓ፡ አብ፡ እምኒ፡ አሲሩ፡ ኩኩና
ይ፡ ደርሖ፡ ምእንቲ፡ ክንቀሓ፡ ሐደ፡ ከልቢ፡ እዉን፡ ምእንቲ፡
ክነብሕ፡ ሐንቲ፡ ባርያ፡ እትጥሕን፡ ኅዲጐ፡ ከደ። ወም፡ ሰብ፡
አርሓ፡ ዝንቁ፡ ከልቢ፡ ዝንቁ፡ ባርያ፡ እትጥሕን፡ ምስ፡ ሰም
ው፡ ጸንሖ። ወስመ፡ ለያ፡ ባርያ፤ ደርሖ፡ ነቆ፡ ለርሓ፡ ፈቲሖ
ኪ፡ ንሱ፡ ከፍቲ፡ ብዝሐለፋኡ፡ እላጫነው፡ ክመርሖኪ፡ ኢ

የሞ፡ ከልብን፡ ደርሖን፡ ጊዝኪ፡ ንዲ፤ ኢሉ፡ ተላበዋ። ንሳ
ወ.ን፡ ከምኡ፡ ገበረት። ወም፡ ዓዲ፡ ምስ፡ ወረሩ፡ ሰብ፡ አይ
ረከቡ፡ ከብቲ፡ አይረከቡ፡ ልልዓዶም፡ ፋሕ፡ በሉ። ወሮ፡ አ
ርሓ፡ ከኅልፍ፡ ከሎ፡ ብምንጉዳኡ፡ አርከባ፡ ዝብሃል፡ አው
ልዕ፡ ከሳብ፡ ሎሚ፡ አብ፡ ሰካራ፡ እትበሃል፡ ጥቃ፡ ካፍና፡ አላ፡
ብኢሮብ፤ አውር፡ ኮርማ፡ አለ፡ ሎላእቶ፤ ትበሃል፡ ስደን፡ ብ
ምንጉዳኡ፡ ዘርከባ፡ አውልዕ።

ደሐር፡ ወሰንበቱ፤ አነስ፡ ልድሐር፡ ከምለስ፡ ኢየ፤ ቢሉ፡
ልእገላ፡ እዳጋ፡ ረቡዕ፡ ዕሽር፡ ናይ፡ አቦኡ፡ ጊዙ፡ ከደ። አቅ
ሐረት፡ እትበሃል፡ ሰበይቲ፡ ነበረቶ፤ እንካባእ፡ ፩፡ ውሉድ፡
ኅደገ፡ ስሙ፡ አይፈልጦን። ደሐር፡ ሰንበቱ፡ ገበል፡ ቀቲሉዎ፡
ሞተ። ወስመ፡ ሐው፡ ከምዝሞተ፡ ምስ፡ ሰምዔ፡ ላብኡ፡ ከይ
ዱ፤ ልሐወይ፡ ዝቀተሎ፡ ገበል፡ አርእየናቲ፤ ቢሉ፡ ነገራቶም።
ምስአርአዩዋቱ፡ አብታ፡ ንሱ፡ ዝአትዋ፡ ጉድጓድ፡ አቲዩ፡ ሰይ
ፊ፡ ጊዙ፡ ተሐብኤ፡ ፩ማኅሲእ፡ አብታ፡ ርእሲ፡ ጉድጓድ፡ አ
ሠረ። ዎገበል፡ በረከ፡ ውዲሉ፡ ልገዛኡ፡ ከምለስ፡ ከሎ፡ ዋማ
ኅሲእ፡ ከትንቁ፡ ከላ፡ ሰምዓ፡ ረከባውን፡ ደሐር፡ ከበልዓ፡ ከ
ሎ፡ ወስመ፡ ብታሕቲ፡ ከይኑ፡ ከሳዱ፡ በተኮ። ከምዚው፡ አ
ቢሉ፡ ሕነ፡ ሐው፡ ፈደያ። ለያ፡ ሰበይቲ፡ ሐው፡ ወሪሳ፡ እንካ
ብአ፡ ፪ደቂ፡ ወለደ፤ ንሳቶም፡ ሎሚ፡ ፪ዓዲ፡ አብ፡ ጉራዕ፡ ፩ዓ
ዲ፡ አብ፡ እገላ፡ ሮብእ፡ አለው። ደሐር፡ ላብ፡ ዓዱ፡ ተመልሰ።

ሐነከ፡ ልደስአ፡ ከደ። ስመ፡ ጋይሾላ፡ ወለደ። ጋይሾላ፡ ሱ
ባይቶን፡ ሱባልሳን፡ ወለደ። ሱባልሳ፡ ሐይረቢር፡ ወለደ፤ እ
መባ፡ አደገዳን፡ ብኩነይቶን። ወጋይሾላ፡ ምስ፡ ተወልደ፡ እ
ቶም፡ ደቂ፡ ዓዲ፡ ዶብዓ፡ ዝባሃሉ፡ ለቦኡ፡ ለሕዋቱ፡ ልኸሉ፡
ቀተሉ፤ ላኡ፡ ከአ፡ ከምት፡ ቢላቶም፡ ላብ፡ ጸድፊ፡ ደርበዩዋ
ቶ፤ ብትሕቲ፡ ጸድፊ፡ እግዚአብሔር፡ ጋኔን፡ ተመሲሉ፡ ተቀ
በሎ። ናይ፡ ሰስሓ፡ ጸባ፡ እላተቀለበ፡ ዓበዩ። ምስ፡ ዓበዩ፡ እን

ከብ : ስፍራኡ : እናወጸ : ምስቶም : ቁላው : ዓዲ : ቃርሳ : ይጸ
 ወት : ነበረ : ብጉያ : ብኅይሊ : ላኡ : ዚርከብ : አይነበረንም :
 ልታ : ቃርሳ : አኒዙዋ : ወትሩ : ይከይድ : ነበረ ። ድሐር : ጅመ
 ዓልቲ : ኩሎ : ተአኪባቶም ፤ ንኅዜ ፤ ቢላቶም : መከሩ ። ኖኑኡ :
 ጥራይ : ተሪፋ : ከይሞተት : አብቶም : ደቂ : ዓዲ : ተአቲያ :
 ነበረቶ ። ድሐር : ከም : ቀዲሙ : ከጸወት : ምስ : መጸ : ወም :
 ደቅ : ዓዲ : አክቢቦም : ኅዙዋቶ : ከእስርዉን : ከይፈልጡ : እ
 ኖኑ : ምኳና : ላብኦ : ከእስር : ወሰዱዋቶ ። ወትሩ : ንሳ ፤ ወድ :
 መን : ኢካ : ከመይ : ኢዩ : አታዓባቢያኻ ፤ እላበለት : ትጥይቆ :
 ነበረት ። ድሐር : ንሱ : ነገራ ። ወዳ : ምኳና : ምስ : ፈለጠት : ብ
 ዙጎ : በኸየት ። እንተርታይ : ዝበሃል : አርከቦኡ : አብቱ : ዓዲ :
 ነበረ ፤ ዝባን : ዘግፈት : አብዝበሃል : እንተርታይ : ዝበሃሉታ :
 አለዉ ። ደኃር : ናይ : ሰብአያ : ማለት : ናይ : አቦኡ : ወርቂ :
 ቀለበት : አብ : ኢዳ : ነበራ ፤ እዚኡ : አምሊቋ : ሀበቶ ፤ እዚኣ :
 ኒዝካ : ላብ : አርከቦኻ : ኺድ ፤ ቢላ : ላብ : እንተርታይ : ሰደ
 ደቶ ። ንሱዉን : እታ : ቀለበት : ምስ : ረአየ ፤ አማን : ወዲ : አ
 ርከቦይ : ኢካ ፤ ቢሉ : ብጽቡቅ : ተቀበሎ ። ምንታይ : ትደሊ ፤
 ቢሉ : ጠየቆ ። ልቀተልተይ : ከቀትል : ላብ : ንጉሥ : ከከይ
 ድ : ኢየሞ : ተወሐሰኒ ፤ ቢሎ ፤ ኪድ : እምበር : እወሐሰካ :
 ኢየ ፤ በሎ ። ላብ : ንጉሥ : ከይዱ : ከምዙይ : አቢላቶም ፤ ልዓ
 ሌተይ : ለቦይ : ዝቀተሉታ : ላአካውን : ዘይትገዝኡታ : ሰባት :
 አለዉታም : ከፍታቶም : ዘሚተ : ልሕደስ : እትበሃል : ስፍራ :
 ከመልኣ : ልአታቶም : እውን : ከቀትላቶሙ : ኩናት : ሀበኒ ፤
 ቢሉ : ለመነ ። ወንጉሥ ፤ ልዛ : ዝበልካያ : ቦታ : ዘምልኤካ : ዋ
 ሕስ : ሃባ ፤ በሎ ። እንተርታይ : ይወሐሰኒ ፤ በለ ። እንተርታይ :
 ተወሐሰሎም : ኩናት : ኒዙ : መጸ : ልትዓዲ : ኩሉ : ቀተሎ :
 ሐደ : አይተረፈ ። ከፍታቶም : ምስ : ዘመተ : ለያ : ዝበላ : ግ
 ራት : ምምላእ : ሰአነ ። ወም : አቀይቲ ፤ ቶሎ : ምልአያ : እን

ተዘይሎ ፡ አዳዋሕስካ ፡ ክንሂድ ፡ ኢና ፤ በሉዎ ። ወእንተርታይ ፤
እንተ ፡ ጨበጥካያ ፡ እትጭበጥ ፡ እንተዘርጋሕካያ ፡ ምድር ፡ እት
መልእ ፤ በለ ። አለባ ፡ ነበረቶ ። ልዚኣ ፡ ዘርጊሒ ፡ ለያ ፡ ግራት ፡
መልእ ። ክሳብ ፡ ሎሚ ፤ ከም ፡ ኢሮብን ፡ እንተተወሕስ ፡ ከም ፡ እ
ንተርታይ ፡ እንተትዋሐስ ፤ ዝበሃል ፡ ምስላ ፡ ቀሪዩ ፡ አሎ ። ከም
ዚኡ ፡ አቢሎ ፡ ዓዱ ፡ ወረሳ ።

ሐይረቢር ፡ አድገዳን ፡ ብኩነይቶን ፡ ወለደ ። አድገዳ ፡ አፍ
ራሃ ፡ ወለደ ። አፍረሃ ፡ ናስር ፡ ወለደ ። ናስር ፡ ኡማር ፡ ጋዳራ ፡
ወለደ ፤ አብ ፡ ግምባሩ ፡ ንታእ ፡ ነበረቶም ፡ ባኡ ፡ ጋዳራ ፡ ተብ
ሃለ ። ኡማር ፡ ሽም ፡ ጎዩሎም ፡ ወለደ ። ሽም ፡ ጎዩሎም ፡ አው
ዓላ ፡ ወለደ ። ሽም ፡ አውዓላ ፡ ዋና ፡ ኩርቢያ ፡ ወለደ ። ዋና ፡
ኩርቢያ ፡ ዋና ፡ አውዓላ ፡ ወለደ ። ዋና ፡ አውዓላ ፡ ጅወለደ ፤ ጎ
ዩሎም ፤ ወልደ ፡ ገርጊስ ፤ ዓንደገርጊስ ፤ አፍራሓ ፤ ዳቱ ። ሽም ፡
ጎዩሎም ፡ ስብሐት ፡ ወለደ ። ስብሐት ፡ ሐጎስ ፡ ጉራ ፡ ወለደ ።
ሐጎስ ፡ ጉራ ፡ ሐሊቦ ፡ ወለደ ። ወልደ ፡ ገርጊስ ፡ ብላታ ፡ ፍሡ
ሕ ፡ ወለደ ። ብላታ ፡ ፍሡሕ ፡ ብላታ ፡ ወልደ ፡ ገሪማ ፡ ወለደ ።
ብላታ ፡ ወልደ ፡ ገሪማ ፡ ብላታ ፡ ናይዝጊ ፡ ወለደ ። ዓንደገርጊስ ፡
ሐነይታ ፡ አድኃኖም ፡ ወለደ ። ሐነይታ ፡ አድኃኖም ፡ አይቱ ፡
ወልዳብዝጊ ፡ አይቱ ፡ ሐጎስ ፡ አይቱ ፡ ተስፋ ፡ ገርጊስ ፡ አይቱ ፡
ሐንስ ፡ ወለደ ። አይቱ ፡ ወልዳብዝጊ ፡ ሐነይታ ፡ ወልደንኪኤል ፡
ወለደ ። አፍራሓ ፡ ሐነይታ ፡ ሐድጉ ፡ ወለደ ። ሐነይታ ፡ ሐድ
ጉ ፡ ስብሐትን ፡ ሮምሓን ፡ ወለደ ። ሮምሓ ፡ ወልደሐንስ ፡ ወለ
ደ ። ዳቱ ፡ ግደይ ፡ ወለደ ። ግደይ ፡ ኢንዳይ ፡ ወለደ ።

ብኩነይቶ ፡ አብሳዲ ፡ ወለደ ። አብሳዲ ፡ አፍራሓ ፡ ወለደ ።
አፍራሓ ፡ ዕቅባት ፡ ወለደ ። ዕቅባት ፡ ጋዳሩማ ፡ ወለደ ። ጋዳሩ
ማ ፡ ተስፋት ፡ ወለደ ። ተስፋት ፡ አውዓላ ፡ ወለደ ። አውዓላ ፡
ተስፋሐንስ ፡ ወለደ ። ተስፋ ፡ ሐንስ ፡ ኩመኒት ፡ ጸእሩ ፡ ወለደ ።
ሱባይቶ ፡ ወድ ፡ ጋሾላ ፡ ሽፋሬ ፡ ወለደ ። ሽፋሬ ፡ ረድኢኩ

ም : ወለደ ። ረድኢኩም : ስብሐት : ወለደ ። ስብሐት : ኩመ
 ኒት : ወለደ ። ኩመኒት : ረዴኩም : ወለደ ። ረዴኩም : ኩማኒ
 ት : ወለደ ። ኩማኒት : ሹም : ናግስ : ወለደ ። ናግስ : ሹም : አ
 ጋሜ : ወልዱ : ወለደ ። ሹም : አጋሜ : ወልዱ : ደጃች : ስባ
 ጋድስ : ወለደ ። ደጃች : ስባጋድስ : ሹም : አጋሜ : አረጋይ :
 ደጃች : ወልደን ኪኤል : ፎካልኦን : ወለደ ። ሹም : አጋሜ :
 አረጋዊ : ራኢሲ : ስብሐት : ወለደ ። ራኢሲ : ስብሐት : ደገዝ
 ማቲ : ደስታ : ወለደ ። ደጃች : ወልደንኪኤል : ደጃች : ዶሪ :
 ወለደ ። ደጃች : ዶሪ : ተፈሪ : ወለደ ። ተፈሪ : ደጃች : ሐጉስ :
 ወለደ ። ደጃች : ሐጉስ : ደጃች : ካሕሳይ : ወለደ ።

ተፈጸመ : መጽሐፈ : ታሪክ : ዘነገደ : ኢሮብ ።

III.

ንጽሕፍ : ነገረ : ጡሩኦ : ወኸሎሙ : አዝማዲሁ : እለ : ይ
 ነብሩ : በአጽናፈ : ኢትዮጵያ : እምፈለገ : ላኦሳ : እስከ : ፈለገ :
 ዕንደሊ : ወረጋይሌ : ወእምድረ : ሰምሃር : እስከ : ፈለገ : ለብካ :
 ወዓንሰባ ።

ጳኛ : ክፍል ።

መአውያ : ነው : የሚባል : ይህ : ከሁሉ : በፊት : ከባድ :
 የወጣ : አባታቸው ። እኩሌቶች : ይህ : መአውያ : እንደኛ : ፊ
 ት : ጥቁር : ነበረ : ይሉታል ፤ እኩሌቶች : ቀይ : ነው : የነበረ :
 ይሉታል ። ይህ : ከባድ : ከወጣ : ወዲያ : ደኮኖ : ብዙ : ቀን :
 ተቀመጠ : ይሉታል ፤ ምሽቱ : እኩሌቶች : ከባላገር : ጋራ : ሊ
 ሰማማ : ብሎ : ያገባት : የዚያ : አገር : ልጅ : ናት : ይሉታል :
 እኩሌቶች : ግን : ካገሩ : ከሱ : ጋራ : ያመጣት : ናት : ይሉታ

ል = ይህ : መከውያ : ጀዲድ : የሚባል : ወለደ = ሌሎች : ብዙ
 ች : ልጆች : ነበሩት : ነገር : ግን : ይህ : ብቻ : ነው : የሚታወቅ
 ቅ = ይህ : ጀዲድ : ሐዲድ : የሚባል : ወለደ = ሐዲድም : ሶስት :
 ወለደ ፤ ስማቸውም : ይህ : ነው : አብደላ : ሱሮ : ፩ : አሕመድ :
 ጡሩክ : ፪ : ኡማር : ሐዘ : ፫እኒህን : ፫ቱን : ወለደ = አብደላ :
 ሱሮ : ከሳቸው : ተለይቶ : ወደ : አጋሚ : ሄደ : በዚያም : ሲኖር :
 ሱሩክሶ : የሚባሉን : አሌት : ወለደ = እኒህ : አሁን : የአጋሚ :
 ሁሉ : እኩሌታ : ይሆናሉ : በጠበንጃና : በብዛት : እጅግ :
 የበረቱ : ናቸው ፤ የትውልዳቸውን : ተርታ : ና : ታሪካቸውን :
 ሌላ : ጊዜ : እጥፈዋለን ። አሕመድ : ጡሩክ : ና : ኡማር :
 ሐዘ : በደሆኖ : አጠገብ : ብዙ : ጊዜ : በዚያ : ሜዳ : ከብታቸውን :
 እያበሉ : ይኖሩ : ነበሩ ። አባታቸው : ሐዲድም : ከሳቸው : ጋራ :
 ነበረ ። ሢኖሩ : ሢኖሩ : በከብት : መንጋ : እጅግ : ባለጠጎች :
 ሆኑ ። ብዙ : ገመሱችም : ነበራቸው ። በከብት : መንጋነት :
 ቢበረቱ : መሬት : እየጨመሩ : እየጨመሩ : ገደም : በሚባል :
 ቦታ : ደረሱ ። ከብት : አለ : ቊጥር : ቢበዛ : ምን : እናደርግ :
 ብለው : ተጣሉ ፤ ቂቱ : ወንድማዎች ። አንዱ : ወደ : ቀኝ :
 እንሂድ : አለ : አንዱ : ወደ : ግራ : እንሂድ : አለ ፤ በዚህ : ቢጣሉ :
 ከብቶች : በየሄዱበት : እንካፈል : ብለው : ተካፈሉ ። አሕመድ :
 ጡሩክ : ወደ : ቀኝ : የሄዱትን : የከብት : መንጋ : ይዞ : ወደ :
 ታች : ሄደ ፤ በዚህ : ምክንያት : ያ : ወገን : ቶርክ : ተባለ :
 እስከ : ዛሬ : ድረስ : ቶርክ : ማለኢና : አሬ : በአሳውርታ :
 ቋንቋ ። ኡማር : ሐዘ : ግን : ወደ : ግራ : የሄዱን : የከብት :
 መንጋ : ይዞ : ወንገቦ : ራሱን : አሲሮ : ወደ : የሚባል : አገር :
 ሄደ ። ያ : ከብት : የተካፈሉበት : ሥፍራ : እስካሁን : ድረስ :
 ምልክት : ብዙ : ደንጊያ : ተሰብስበዋል : ትልቅ : ዛፍም : አላት ።
 ስምዎም : ላ : ሐዘን : ተባለች ፤ የከብት : መካፋያ : ማለት :
 ነው : በአሳውርታ : ቋንቋ ።

ጀኛ : ክፍል ።

ኡማር : ሐዘ : ሐማዶ : ፎርካይቶ : ወለደ ። አሕመድ : ጡ-
ሩአም : ወደ : ቶርአ : ከሄደ : ወዲያ : ማርያ : ቀይሕ : የሚባ
ሉና : ማርያ : ጸሊም : የሚባሉን : አሌት : ከረን : አልፈህ :
ያለ : አገር : ሁሉ : ወለደ ።

ሐማዶ : ፎርካይቶ : የኡማር : ሐዘ : ልጅ : ርወለደ ። ኡዱ-
ዳ : ጀ : ወአይሻ : ጀ : ጋሮንታ : ር : እኒህን : ርቱን : ወለደ ። ኡ-
ዱዳ : ጀት : ወለደ : አብሐድ : ጀ : ሐማዶ : ጀእኒህን : ጀት : ወለ-
ደ ። አብሐድም : የሐዘ : አሌት : ሞሳ : ባን : የሚባሉን : ሁሉ :
ወለደ ። ወአይሻ : ላአሳ : የሚባሉን : ሁሉ : ወለደ ፤ ግዛታቸው :
የአጋሚ : ናቸው ። ጋሮንታ : ዋና : አሕመድ : ወለደ ። ዋና :
አሕመድ : አሳ : ዓሊ : ጋሻ : ሐማዲ : ጋሻ : ሐካቢ : ጋሻ : መ-
ሐመድ : እኒህን : ጀቱን : ወለደ ። ሐካቢ : ጋሻ : ጅወለደ ፤ እኒ-
ህም : ኡማርቶ : ጀአሣ : ዓሊ : ላ : ይህ : አሣ : ዓሊ : የተባለ :
ቀይ : ነበረና : በዚህ : ምክንያት : አሣ : ዓሊ : ተባለ : አሣ : ማ-
ለት : ቀይ : ማለት : ነው : ላ : የተባለም : ከብት : ሁሉ : ቀይ :
ነበሩና : በዚህ : ምክንያት : አሣ : ዓሊ : ላ : ተባለ ፤ አሁን : ሐዘ :
የሚባሉ : ናቸው ። የሐዘ : ትውልድ : ተርታ : እንዲህ : ነው ።
በላይ : እንዳልኩቱ : ሐካቢ : ጋሻ : ጅወለደ : ኡማርቶ : ጀ : አሣ :
ዓሊ : ላ : ጀ : አብራሒም : ጋምቦልቶ : ር : ሐመድ : ካዩያ : ጀ :
ኡማር : ገአሶ : አቡሲት : ጅ : እኒህን : ጅወለደ ።

መሐመድ : ናባ : ኩንሱባ : ወለደ ። ኩንሱቢ : ፊፊ : የተ-
ባሉ ። ናባ : ትልቅ : ማለት : ነው ። ኩንሱባ : ሐማዶ : ወለደ ።
ሐማዶ : ኩንሱባ : ወለደ ። ኩንሱባ : ሲለማን : ወለደ ። ሲለማ-
ን : ኢንዳ : ኩንሱባ : ወለደ ፤ ኢንዳ : ማለት : ትንሽ : ማለት :
ነው ። ኢንዳ : ኩንሱባ : ርወለደ ። ርቱም : እኒህ : ናቸው ፤ ዋና :

አሕመድ ፡ ፩ ፡ አሣ ፡ ዳውድ ፡ ፪ት ፡ ሐማድ ፡ ፫ት ፡ እኒህን ፡ ፫ቱ
ን ፡ ወለደ ። ዎና ፡ አሕመድ ፡ ሐመዲን ፡ ወለደ ። ሐመዲን ፡
አብደላ ፡ ካሐዳ ፡ ወለደ ። አብደላ ፡ ካሐዳ ፡ ኢስማኢል ፡ ወለደ ።
ኢስማኢል ፡ ፫ወለደ ፤ ሐፋና ፡ ፩ዳውድ ፡ ጎና ፡ ፪ት ፡ አሊ ፡ መ
አር ፡ ፫እኒህን ፡ ፫ቱን ፡ ወለደ ። ዳውድ ፡ ጎና ፡ የተባለ ፡ እውር ፡
ማለት ፡ ነው ፤ አሽከር ፡ ሣለ ፡ ሲጫወት ፡ ሣለ ፡ በወስፌ ፡ አ
ርጎ ፡ አንድ ፡ ዓይኑን ፡ አነቄራት ። በዚህ ፡ ምክንያት ፡ ውላጆቹ ፡
ሌሎች ፡ እንዳይሰድቡት ፡ ብለው ፡ ዳውድ ፡ ጎና ፡ አሉት ፤ ዳ
ውድ ፡ ዕውር ፡ ማለት ፡ ነው ።

ሐፋና ፡ መሐመድ ፡ ወለደ ። መሐመድ ፡ ሹም ፡ አብራሒም ፡
ወለደ ። ይህ ፡ የኩንሱቢ ፡ ፊሬ ፡ ሹም ፡ ነው ።

ዳውድ ፡ ጎና ፡ ፫ወለደ ፤ መሐመድ ፡ ፩አብደላ ፡ ፪ኩንሱቢ ፡
፫እኒህን ፡ ፫ወለደ ። መሐመድ ፡ አብደላ ፡ ሒጎ ፡ ወለደ ። አብ
ደላ ፡ ኢስማኢል ፡ ወለደ ፡ ይህ ፡ ነው ። ኩንሱቢ ፡ አሕማዶ ፡ ፩አ
ማሮ ፡ ፪ወለደ ።

በላይ ፡ ያልነው ፡ የኢንዳ ፡ ኩንሱቢ ፡ ልጅ ፡ አሣ ፡ ዳውድ ፡
ኡማሮ ፡ ወለደ ። ኡማሮ ፡ አብራሒም ፡ አዲላ ፡ ወለደ ። አዲላ ፡
ማለት ፡ አመጸኛ ፡ ማለት ፤ ብርቱ ፡ ነበረና ፡ በዚህ ፡ ምክንያት ፡
አብራሒም ፡ አዲላ ፡ ተባለ ። አብራሒም ፡ አዲላ ፡ ሐማዶ ፡ ሮሚ ፡
ወለደ ። ሐማዶ ፡ ሮሚ ፡ ዓሊ ፡ ወለደ ። ዓሊ ፡ ኡማር ፡ ቅያማ ፡
ወለደ ። ኡማር ፡ ቅያማ ፡ አሣ ፡ አብደላ ፡ ወለደ ። አሣ ፡ አብደላ ፡
ዓሊ ፡ ወለደ ። ይህም ፡ ነው ።

በላይ ፡ ያልነው ፡ የኢንዳ ፡ ኩንሱቢ ፡ ልጅ ፡ ሐማድ ፡ ዎና ፡
ዓሊ ፡ ወለደ ። ዎና ፡ ዓሊ ፡ ዎና ፡ አብደላ ፡ ፈረ ፡ ወለደ ። ፈረ ፡
ማለት ፡ ከሁሉ ፡ በላይ ፡ ማለት ፡ ነው ። አብደላ ፡ ፈረ ፡ ዎና ፡ አ
ሕመዲን ፡ ወለደ ። ዎና ፡ አሕመዲን ፡ ዎና ፡ አብራሒም ፡ ወለ
ደ ። ዎና ፡ አብራሒም ፡ ዎና ፡ ዓሊ ፡ ወለደ ። ዎና ፡ ዓሊ ፡ ኢድ
ሪስ ፡ ወለደ ። ኢድሪስ ፡ ነው ።

questo stato di cose, essendosi detti di portarla a un indovino, se ne andarono, avendola presa, all'indovino, perchè questi lor aprisse l'arcano di lei. L'indovino rese loro un vaticinio dicendo: « Quegli che da lei nascerà farà regnare la sua stirpe paterna, distruggerà la sua stirpe materna! ». La madre e il padre d'essa si dissero: « Non la daremo a un maschio; e, affinchè di nascosto non concepisca, la sorvegliremo con buona guardia e non la lasceremo uscir di casa »; e le andavano facendo una guardia severa. Lo *Haşay Yetbārak* sentì questa cosa, mentre come ribelle stava nel disabitato. Essendosi detto « costei, io la troverò! », mandava soldati a lui devoti, dicendo: « Forse, se ella uscisse in luogo appartato, mandatemi subito a chiamare ». Mentre i soldati stavano vigilando, un giorno, ella scese al fiume per attingere acqua; alcuni raccontano invece che ella uscisse per raccogliere legna. I soldati mandarono subito a prevenire il loro signore: « Vieni subito! oggi la troverai, o non la troverai più! ». Non appena ciò udito, egli accorse e la colse mentre se ne tornava a casa. Di lui essa rimase incinta.

« Come la si seppe incinta, tutta la sua stirpe materna si radunò a consiglio dicendo d'ucciderla. Ma i maggiorenti suggerivano: « Uccidiamo ciò che da essa nascerà; ma lei, mentre vede, come la uccideremo? ». Mentre così tenevano consiglio, li udì una serva a lei affezionata. Uditili, subito le parlò: « Vattene via! ». Entrambe, consigliatesi fra loro, intesseron un grande cesto, e lo rivestirono d'un intonaco. Ella partorì. Il nato era maschio, di bello aspetto, e, come la madre sua, dotato di ventiquattro dita. Lo deposero nel cesto da loro intrecciato, ed entrambe lo gettarono nel fiume. Mentre tornavano a casa dopo averlo gettato, la madre di lui acciecosi d'ambi gli occhi. Fattasi monaca, ella se ne stava in Gundagundi.

« Mentre quel fanciullo rimaneva gettato in quella corrente, arrivarono dei mercatanti. Preso il cesto, come lo ebbero aperto, videro questo bel fanciullo, e lo mostrarono al capo della carovana. Avendo riguardato il bel bambino, egli disse: « Un così fatto uomo è venuto o per miracolo mostrare o

per la reggia »; onde lo consegnò al re. Ivi lo lasciò. Il re molto lo amava; di guisa che il *fanciullo* ottenne dignità e grandi ricchezze. Il re non aveva prole: lo considerava come un figlio, e, quando venne a morte, a lui dette il trono. Egli venne a sapere perfettamente come fosse stato generato, di chi fosse figlio, tutta la storia. In seguito, essendo venuto al paese materno, a Gundagundi, pose a sacco tutto il paese, lo coprì d'incendi, e tutti gli uomini e le donne sopravvissute ridusse in schiavitù. Quella monaca, sua madre, era sopravvissuta. I soldati dissero: « Le mani e i piedi di costei hanno ventiquattro dita, come il signore nostro! ». Ella disse: « Portatemi, ch'io tasti, per constatare se non sia mio figlio! ». Le arrecarono tre o quattro che avevano ventiquattro dita; ma ognuno ella rinviava dicendo: « Non è il figliuol mio! ». Alla fine, le apportarono lui. Dire essa « è il mio figlio! » e riacquistar la luce gli occhi di lei, fu una cosa sola. Perciò ella disse: « La misericordia è discesa (*warada mehrat*) »; e d'allora in poi il nome di quel re fu detto Uoredè Mehrèt.

« Uoredè Mehrèt generò tre figli, i cui nomi furono Senbetù, Semmè e Hanechè. Dopo ch'egli fu morto, questi tre, avendo ucciso un uomo ed essendo fuggiti dall'Agamé, vennero nello Scimezana. Fermaronsi nella località detta Mesarhà: prima di loro, in quel territorio dicesi non vi fossero abitanti. Tutta la pianura di Scimezana non era quale è oggi; tutto era disabitato; soltanto Senafé e Bihàt dicesi fossero posti d'acqua. Nel luogo detto Gubò¹ abitava la stirpe detta dei Mecadà, essendosi impadronita del terreno.

« Hanechè era minore degli altri due e custodiva il bestiame di tutti. Un giorno, preso il suo bestiame, se ne scese all'acqua corrente di Bihàt. Un degl'indigeni disse: « Questa è terra dei Mecadà; perchè qui abbeveri i tuoi bestiami? »: lo battè e gli mise in fuga i bestiami. Quando a sera Hanechè, presi i suoi bestiami, ritornava a casa, una loro schiava, vedendo una lagrima asciugarsi sull'occhio di lui, gli domandò: « O chi ti ha percosso? che ti è avvenuto? ». Egli nulla le ri-

¹ Località dell'Addi Gulti.

spose. Il dì successivo, presi i suoi bestiami, ritornò a quell'acqua corrente; e, come dianzi, quell'uomo, battuto lui e messi in fuga i bestiami, lo cacciò via. Alla sera, quando tornò a casa, mentre la serva lo riguardava, come dianzi, tornò triste e con una lagrima che si asciugava nel suo occhio. Al terzo giorno, la serva disse: « Oggi voglio andare con lui, per vedere tutto il suo affare »; e andò. Come le altre volte, Hanechè venne all'acqua per abbeverare i suoi bestiami; e quell'uomo, accorso, fuggì i bestiami di lui e percosse Hanechè. La schiava, mentre diceva: « Come mai percuote colui Hanechè, che per fratello maggiore ha Semmè? », e piangente, tornossene verso Mesarhà, e riferì le cose ai fratelli di lui. Il dì appresso, Semmè, presi i suoi bestiami, presa la lancia e lo scudo, scese all'acqua corrente di Bihàt, ed incominciò l'abbeverata del bestiame. Giusta il solito, quell'uomo, accorso, prese a mettere in fuga il bestiame. Semmè, avvalendosi della lancia, lo trafisse al petto; e colui, senza pur rispondere una parola sola, colà restò morto. Dopo, *Semmè*, raccolti i suoi bestiami, rientrò in Mesarhà. Tutta la stirpe dei Mecadà, lanciato il grido d'allarme e raccoltasi insieme, venne a Mesarhà per ucciderli. Avendo fatto consiglio dicendo: « Passiamo la notte circondandoli, e, quando sarà il sorgere del giorno, li faremo cadere », passarono la notte circondandoli.

« I tre fratelli, dopo aver tenuto consiglio, lasciarono nella casa una schiava macinante granaglie, un caprone ed un gallo; essi stessi, presi i loro bestiami, passarono la notte intera fuggendo. Ora, come dissi alla 8ª pagina [del ms.], i tre fratelli erano bensì venuti a Mesarhà, ma prima di loro non eravi nessun abitante. La ragion del nome venuto fuori per questo paese è la seguente.

« Allorchè si dettero alla fuga, i tre fratelli, per prevenire che, ritenendo esser ancora gli abitatori nel villaggio, i nemici si affrettassero ad inseguirli, vi lasciarono una schiava macinante granaglie, un caprone, il quale, per essere separato dalle sue capre, passasse tutta la notte a belare, e un gallo, il quale, secondo la sua abitudine, al giungere

del suo tempo gridasse, prima ancora dell'albeggiare. Presso il villaggio eravi un grande masso, ridotto a foggia d'anello, lasciarono un toro legato ad esso. Questo, essendo stato separato dalle vacche, passò la notte intera muggendo. I nemici, sentendo questi rumori, mentre dicevano: « Vi sono ancora! », se ne rimanevano vigilando ciascuno nel proprio accampamento. I tre fratelli dissero alla schiava: « Allorché il gallo incomincerà a cantare, prendi un coltello, vai dove è legato il toro, taglia la corda con cui è legato: dopo, esso, fiutando la via per dove è passato il bestiame, ti guiderà e ti farà venire ove noi saremo ». Ella, dopo aver passata la notte a macinar granaglie, fece così. D'allora in poi quel masso è detto « il luogo ov'erano legati i buoi di Senbetù » (nāy sanbatu me'esār arḥa): dal qual nome il villaggio è stato chiamato Mesarhà. Vuol dire « me'esār arḥa ».

« I tre fratelli pervennero alla regione denominata Cafna dopo aver passata tutta la notte in marcia. Oggi, la sua terra appartiene alla Eddà Adghedà; ma allora non vi erano abitanti. Essa è una parte dell'Agamé. Allorché vi giunsero, dissero « Kāfnā ab afnā », il che significa « In Cafna siamo arrivati ¹ ».

« Al mattino, la schiava, venendo guidata dal toro, pervenne ove essi erano. Richiesta d'informazioni da loro, disse che, pur essendo fermi nel desiderio di vendicar il sangue, *gli avversari* ancora non erano sorti. Così i tre fratelli, presi i loro beni, sfuggirono dalle mani dei loro nemici. I nemici, dopo aver passato la notte nel cingerli d'assedio, all'albeggiare, disposero in ordine di battaglia, ed entrati nel villaggio, non vi trovarono neppur un uomo. Dopo avere ucciso il gallo ed il caprone che trovarono nella casa, ritornarono al loro paese.

¹ In saho *kāf* « essere secco, arido »; *kāf-nō* sost. femm. « aridità, siccità; terra secca », cfr. Gen. I, 10 *yallī kāfnō bālō kīnī aka* « Dio chiamò terra l'asciutto ». La voce *af* nel senso qui dato di « arrivare » manca nel lessico saho del Reinisch.

« CAPO SECONDO.

« I tre fratelli abitarono lungamente in Cafna. Divennero ricchissimi in armenti. — Senbetù aveva due mogli; per contro, Semmè e Hanechè ne avevano ciascuno una sola. Perciò i due fratelli presero ad invidiarlo, mentre dicevano: « Perchè egli ha sposato due *donne*, laddove ognun di noi ha sposato una moglie sola? ». Per così fatta invidia, cercarono di ucciderlo. Ma di poi deliberarono fra loro, dicendo: « Non sia su di noi l'uccisione del fratello nostro! diciamogli o di consegnarci una sua moglie o che i suoi beni confisceremo ». Così gli parlarono. Egli, quando intese tal cosa, molto attristossi. La sua moglie, vedendo la sua tristezza, lo andava continuamente incalzando di domande, mentre gli chiedeva: « Che hai? In questa settimana non hai mangiato grano, non hai bevuto acqua! Che cosa hai? ». Alla fine, egli le espose tutto quel che gli avveniva. Come ebbe conosciuto quel che gli avveniva, ella gli disse: « Questo è ciò che ti affligge? Sei uno sciocco: invece, non vi è nulla che debba affliggere! ». Colei che così gli parlava era la moglie legale: di nome, chiamavasi Aqharèt; la sua patria era il Uod Àcchele Meshàl, e la sua nascita era della stirpe dei maggiori. Così dicendo lo consigliò: « Per salvare la tua moglie dà loro i tuoi averi tutti, chiedendo loro che ti lascino la mucca, che prediligi, e un toro ». Egli accolse il suo consiglio, e parlò ad essi in tal modo. I due fratelli acconsentirono, e gli dettero la mucca, che egli scelse, e un toro: tutto il resto, lo confiscarono.

« Senbetù, presi i suoi due bovini e le sue due mogli, andò nel Uod Àcchele Meshàl. Ma prima di partire, così maledisse i suoi due fratelli: « Hanechè, tu sei quegli che ha pensato questa cosa: Hanechè, sia tu come una femminuccia, i tuoi figli diminuiscano nella ristrettezza! ¹ ». Così

¹ Giuoco di parole fra Hanechè e *henkät* « ristrettezza, miseria ».

dicendo, lo maledisse. E per Semmè: « Tu hai accolto il consiglio di tuo fratello: maledetto sia tu! *la tua* sia terra di veleno ¹, terra in cui ognuno per tua causa sia pieno di sospetti! ». Così dicendo, lo maledisse. Per causa di questa maledizione, ora i discendenti di Hanechè sono pochi; in Addi Refai, dell'Acchele Guzai, vi è un uomo, chiamato Hailù Amorà; nel Dessà e Uombertà sonvi alcuni pochi discendenti di Hanechè. Quanto a Semmè, tutti i grandi che furono nell'Agamè sono progenie di Semmè. Per cagion di questa maledizione, la gente di Agamè non obbedisce a chi è stato nominato capo; chi è stato nominato capo, non comanda; per piccole cause fanno grandi giuramenti; se hanno giurato, non sembra loro che lor nuoccia il distruggere il giuramento.

« Semmè generò Hailebbir, Selamsà, Bucnaitò e Teezàz. Hailebbir generò Adghedà: sono detti Eddà Adghedà. Selamsà generò Scifarré: tutti coloro che sono detti Addi scium Agamè Uoldù son discendenti di Scifarré. Bucnaitò generò tutti gli Irob che son detti Eddà Bucnaito: sono cattolici. Teezàz generò tutti coloro che son detti Temezzà.

« Senbetù, come sopra ho detto, avendo preso le sue due mogli e i suoi due bovini, entrò nel paese de' suoi affini, nel Uod Acchele Meshàl. I suoi affini gli fecero buona accoglienza. Essendosi fermati pochi giorni, la sua moglie gli disse: « Fai il grido d'appello, dicendo che Aqharèt è morta! »; e dicendo: « Uccidi le due bestie! » gliele fece uccidere. Tagliata la carne delle bestie in piccoli pezzi, ella ne riempì circa otto canestri. Come ho detto più sopra, essa era figlia della stirpe dei maggiorenti. Allorchè ebbero inteso della morte di lei, convennero moltissimi uomini. Come furono convenuti tutti, ella uscì dalla casa, ove se ne stava nascosta, e dicendo: « Io non sono morta! Ora, prendete questa carne, mangiatene! » ne fece presente a quanti erano convenuti, dandone a ciascun uomo un piccolo pezzetto. Indi, li interrogò: « Questo pochetto di carne vi è bastato? »; e tutti ad una voce le

¹ Giuoco di parole fra Semmè e *semmi* « veleno ».

risposero: « Non ci è bastato ». Ella replicò: « Ebbene, vedete! questa carne avrebbe bastato a saziare se fossero state poche persone; ma, voi molti essendo, non vi ha saziato! », e loro esposero tutto quel che era avvenuto; e loro parlò dicendo: « Io sono della vostra razza; essendomi detto meglio esser per me la confisca de' miei beni e del mio bestiame, anzichè cadere in basso stato, sono venuta, e voi, secondo le vostre facoltà, datemi una sovvenzione in bestiame! ». In que' tempi il bestiame non era poco come ora; tutti dettero quale dieci, quale cinque, quale venti capi di bestiame. Senbetù trovò il triplo del bestiame di prima.

« Senbetù soggiornò lungamente nel Uod Acchele Meshàl. Vi divenne ricchissimo in armenti, e, per trovare pascoli pel bestiame, discese nella bassa pianura (quollà) di Hazamò. Colà generò l'Egghela Gurà, l'Egghelà Edagà Robù, l'Egghelà Edagà Hamùs e i vari villaggi che vi sono. — Senbetù dimorò colà a lungo. Essendo uscito in luogo deserto, un serpente lo uccise. Come ebbe inteso della sua morte, Semmè, andato colà, richiese istantemente la moglie di lui, per sposarla in eredità. Aqharèt gli disse: « Se vuoi sposarmi in sostituzione di tuo fratello, uccidi il serpente che lo uccise, e mi sposerai ». Egli, avendo accettato, per due anni somministrò a un gatto carne e burro, e fece una spada dritta, lunga dieci cubiti e larga cinque. Nel secondo anno, andato nel luogo ove era il serpente, uccise una vacca; acceso un fuoco, raccolse il grasso di essa, e col grasso avvolse colà quella spada, la mise nel fuoco. Il serpente, sentito l'odore del grasso, uscì dall'incolto, e venne verso il luogo ov'era l'odore. Semmè spinse verso d'esso quella spada e il gatto. Il serpente inghiottì la spada ravvolta nel grasso. Il gatto incominciò ad attaccarlo insistentemente; e, mentre il serpente piegavasi di qua e di là per uccidere il gatto, quella spada, essendo nel suo ventre, lo andava trafiggendo. Dopo aver così fatto per vario tempo, il serpente morì. Quando esso fu morto, *Semmè* chiamò tutti i paesani, i quali, caricatisi il *rettile*, lo portarono al villaggio, e lo mostrarono ad Aqharèt. Come lo ebbe visto, ella si rallegrò assai, e

avendo detto a Semmè « Ora sposami! », lo sposò. Da lui, nel tempo in cui fu ereditata come moglie, concepì due figli. I loro nomi sono Subaito e Subalsa.

« Subalsa generò Gaisola. Gaisola generò Hairebbir. Hairebbir generò due figli; Adghedà e Beguenaito: taluni lo chiamano Bequenaito. Beguenaito generò Gafatà. Gafetà generò Andar Cumenit. Andar Cumenit generò Afrehà Beera. Afrahà Beera generò due figli; l'uno è Absadi, e il secondo è Amru. Questi egli generò. Absadi generò: 1. Asa Ali; 2. Gheràr Bailià; 3. Abreham Ali Haha; 4. Cumenit; 5. Ahmad Ruigàga.

« Subaito generò Emmucò. Emmucò generò Sarba Naba Radacum. Sarba Naba Radacum generò Hasaballa.

« Di là si discende a partire dal deggiac Sebagadis fino al deggiac Desta, figlio di ras Sebhàt.

« CAPO TERZO.

« Come sopra abbiamo detto, Senbetù generò con la sua moglie Aqharèt, come ho detto, i così detti sette Egghelà.

« Uno de' loro figli è chiamato Leitài: attualmente sussistono i così detti Decchi Leitò, nell'Egghelà Hatzin, in piccolo numero. Il secondo è chiamato Rodà, il progenitore di tutto il Bezèt, nell'Agamé e in Tigrai. Il terzo è chiamato Noi, padre di tutti i Degguzài. Il quarto è chiamato Rob: Rob generò tre figli, il primo Guedàd, che procreò tutti coloro che son oggi detti Decchi Atzmài, il secondo Selibà, padre dell'Egghelà Mai Hotzà, e il terzo Haièt¹, padre di tutti i così detti Robrà²: queste tre discendenze di Rob esistono. Il quinto è l'Egghelà Hatzin. Il sesto è l'Egghelà Harsi. Il settimo è l'Egghelà Hames. Questi sono coloro che son

¹ Hayèt « leone » in lingua tigré: l'uso di tal lingua qui merta d'essere considerato.

² Senza dubbio, rob-rā è derivazione da irob o rob; il -rā verisimilmente è da compararsi al saho iro, irro, afar irro, urru, somali drur « figliuolanza, discendenza ».

detti i sette Egghelà. — Generò un ottavo da una schiava (bāryā): il nome di questo è detto Admocòm, padre degli abitanti di Corbaria.

« È finita la storia d'Irob e dei suoi fratelli. Gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo, un sol Dio. La benedizione del Signore sia con noi tutti, discendenti di Uorede Mehrèt, per tutti i secoli. Amen e amen.

II.

« In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, un sol Dio. Scriviamo dunque la storia de' nostri padri antichi, gli Irob.

« Dicesi che Senbetù, Semmè e Hanechè fossero figli di Uorede Mehrèt: diconsi progenie di Menelich, e dicesi che allora venissero con l'arca di Sion ad Aksum. Ma affermasi che il loro paese fosse Roma; ond'essi chiamansi Irob¹.

« Venuti, posero campo nel *luogo detto* Mesarhà; ma, prima di loro, Mesarhà era campagna deserta, non eravi villaggio. In seguito, Hanechè, essendo fra tutti il più giovane, con una vacca soleva recarsi al pascolo sotto Bihàt: quando tornava, sempre tornava triste e piangente. In questo stato di cose, un giorno, una schiava (bāryā), che essi possedevano, uscì nascosamente, dietro di lui, al pascolo. Quando Hanechè con la sua vacca si fu accostato all'acqua, un uomo, abitante di Bihàt, lo percosse, e scacciò *la sua giovenca* dicendo: « Deve forse quella vacca bere prima del mio bestiame? »; indi, Hanechè incominciò a piangere. La schiava, ritornata a casa, disse a Semmè: « O tu Semmè! si rompa la tua mano! che si percuote Hanechè? », e gli espose tutto ciò che aveva veduto. Il giorno appresso, Semmè,

¹ Il testo è nel dialetto tigrài parlato dagli Irob. Notisi l'uso che il pronome dimostrativo *wā, wāyo, wayo* etc., vi ha, quasi come un articolo, accostandosi così al begia *o, wu*.

presa la lancia e lo scudo, uscì al pascolo seguendo Hanechè; come questi andò all'acqua, l'uomo del dì innanzi, dopo aver percosso Hanechè, scacciò via la vacca. Dopo, Semmè con la lancia uccise l'uomo, e rincasò. Ora, quei del paese erano della stirpe detta degli Sciami e dei Mecadà. Questi, avendo lanciato presso tutti *i loro consanguinei* il grido d'aiuto, circondarono Mesarhà. Dopo, Semmè, raccolti insieme i suoi fratelli e i suoi bestiami, partì per *quelle terre* che ora occupano gli Irob. Ma, a cagion di coloro che divisavano d'ucciderli, affinchè essi dicessero « gli abitanti sono ancora nel villaggio », se ne partì dopo aver legato ad un macigno un toro, e lasciando un gallo, perchè cantasse, un cane, perchè abbaiasse, ed una schiava, perchè macinasse. Quegli uomini, sentendo il bue muggire, il cane abbaiare e la schiava macinare, se ne stettero ad aspettare. Semmè aveva dato istruzioni alla schiava dicendole: « Al cantar del gallo, sciogli il toro, e questi ti guiderà seguendo col suo olfatto dove è passato il bestiame: vieni, avendo preso il cane e il gallo ». Ella così fece. I paesani, quando corsero all'assalto, non trovarono uomini, non trovarono bestiame, e si dispersero per i loro villaggi. — Il toro, mentre passava, toccò con la sua gobba un olivo detto arkabā, che ancor oggi esiste nel luogo chiamato Secarà presso Cafna, e è detto in irob « awur kormā ala lolā'eto », il che significa « l'olivo che il toro toccò con la sua gobba ».

« In seguito, Senbetù, avendo detto « io, invero, tornerò più tardi », e avendo preso la decima dell'eredità paterna, se ne andò nell'Egghelà Edagà Robù. Egli aveva una moglie chiamata Aqharèt: di lei lasciò un figlio, di cui non si sa il nome. Poi, un serpente uccise Senbetù, che morì. Suo fratello Semmè, inteso della morte di lui, andò colà, e parlò a *quei del paese*, dicendo: « Mostratemi il serpente che uccise mio fratello! ». Come glielo ebbero indicato, entrò nella buca, ov'esso ricoveravasi; tenendo la spada, vi si nascose, e legò un capretto al sommo della buca. Il serpente, mentre tornava al suo ricovero dopo aver passato la giornata nella campagna, sentì belare quel capretto, e lo trovò; mentre

lo stava mangiando, Semmè, dal fondo della buca ov'era, gli recise il collo, e, così facendo, vendicò il fratello. — Ereditò la moglie di suo fratello e ne ebbe due figli, dei quali oggi esistono due stirpi in Gura ed una stirpe nell'Egghelà Robù. Poscia, *Semmè* se ne ritornò al suo paese.

« Hanechè andò nel Dessà.

« Semmè generò Gaisciola; Gaisciola generò Subaitò e Subalsa. Subalsa generò Hairebbir. Hairebbir generò Adghedà e Bequenaitò. — Dopo la nascita di Gaisciola, i nativi del luogo, chiamati Doba, uccisero il padre, i fratelli di lui, tutti: quanto a lui, per farlo morire, lo gettarono giù per un burrone. In fondo al burrone lo ricevette il Signore, che aveva assunto sembianza d'uno spirito. Nutrito col latte d'una gazzella, egli crebbe: cresciuto che fu, uscendo dal suo ricettacolo, andava a gareggiare nel giuoco detto *qārsā*¹ coi fanciulli del paese. Nessuno lo raggiungeva nella corsa e per gagliardia. Se ne partiva sempre avendo vinto il *qārsā*. Un giorno, raccolti tutti, fecero proposito di catturarlo. La madre di lui, sola essendo rimasta, per non morire, aveva contratto matrimonio tra quei paesani. Indi, quando egli venne per unirsi al giuoco

¹ I quaderni di note d'Antonio D'Abbadie, da me scoperti, han notizie interessanti sui giuochi dei fanciulli specialmente nel Uolcalt. Il giuoco *ša q w i* consiste in una specie di giuoco della palla: lanciata la palla, la parte avversaria con una specie di paletta detta *gālēdā* cerca di respingerla verso un punto determinato: vinci se tal punto è raggiunto, perdi se la parte, che prima ha lanciata la palla, riesce a fermarla; in questo giuoco non contansi punti. Un altro giuoco, *addēqit*, vocabolo che il D'Abbadie traduce « tua madre », consiste nel cercar di raggiungere un fanciullo con una palla, che diviene la madre di lui, sinchè egli non riesca con essa a colpire un altro fanciullo. Nel giuoco *akandurā* guadagnasi quando siasi riusciti a toccare successivamente tutti gli *akandurā* senza fallirne nessuno. Nel giuoco detto *qabarwā* si fa saltare una palla battendola con un bastone; ed è notevole che per contare i punti in questo giuoco abbiansi voci speciali, *waḥād* 1, ወቀል 2, ወሰል 3, ወርቢ 4, ሐሚ 5, ሸደዳ 6, ሸፋፋ 7, ፹መን 8, ትጫ 9, አጫር 10. Sui giuochi fanciulleschi in Abissinia v. Eugen Mittwoch, *Abess. Kinderspiele*, in MSOS, vol. XIII, 1910.

come le altre volte, i paesani, circondatolo, lo catturarono, e, per tenerlo prigioniero, senza sapere che fosse sua madre, a lei lo trassero legato. Ella sempre gli chiedeva di chi foss'egli figlio e come fosse cresciuto. Dopo, egli le espose *tutto*. Allorchè conobbe esser egli suo figlio, pianse molto. — In quel paese, eravi un tale, chiamato Entertài, compare del padre di lui: la stirpe chiamata Entertài esiste ancora nel *villaggio* detto Zebàn Zegfèt. Ella, poi, aveva al dito un anello d'oro di suo marito, cioè del padre del *ragazzo*: sfilatolo, lo dette a lui, e lo mandò ad Entertài, dicendogli: « Con questo, recati presso il compare di tuo padre ». Costui, come vide l'anello, disse: « Sei proprio figlio del mio compare! »; lo accolse favorevolmente, e gli domandò: « Che cosa desideri? ». Egli disse: « Voglio andare dal re, per uccidere gli uccisori di mio padre; tu peraltro siami garante ». E Entertài gli disse: « Va dunque; ti farò da garante! ». Andato dal re, lo supplicò in questi termini: « Vi son degli uomini che hanno ucciso la mia stirpe e mio padre, e che a te non obbediscono: dammi dei soldati, onde io possa, razziando il loro bestiame, riempire il luogo detto Lehdès ed uccidere essi stessi ». Il re gli disse: « Dammi un garante, che tu riempirai la terra che hai nominato ». Ed egli: « Entertài mi sarà garante ». Essendosi Entertài costituito garante, *il giovane*, prese delle milizie, venne ed uccise tutti quei del paese, senza risparmiarne un solo. Razziato il loro bestiame, non riuscì a riempire il campo che aveva nominato. I soldati gli dissero: « Riempilo subito; altrimenti ci rivarremo sulla tua malleveria ». E l'Entertài: « Quel che chiudi nel pugno sia chiuso nel pugno; con quel che distendi la terra sia piena! » disse. Egli aveva una veste: la distese, e con essa riempì quel campo. Sino ad ora il proverbio è rimasto, che suona: « Come l'Irob fatti garantire, e come l'Entertài fai da garante ». Così operando, egli ricuperò il suo paese.

« Hairebbir generò Adghedà e Bequenaito. Adghedà generò Afrahà. Afrahà generò Naser. Naser generò Umàr Gadara: nella fronte di costui era una macchia, e perciò egli fu chiamato Gadara. Umàr generò Scium Haielôm. Scium

Haielòm generò Aualà. Scium Aualà generò Uana¹ Curbià. Uana Curbià generò Uana Aualà. Uana Aualà generò cinque figli: Haielòm, Uolde Gherghis, Andegherghis, Afrahà e Datù. — Scium Haielòm generò Sebhàt. Sebhàt generò Hagòs Gura. Hagòs Gura generò Halibò. — Uolde Gherghis generò Belattà Fussùh. Belattà Fussùh generò² Belattà Uolde Gherimà. Belattà Uolde Gherimà generò Belattà Naizghi. — Andegherghis generò Haneità³ Adhanòm. Haneità Adhanòm generò Aitè Uoldabezghi, Aitè Hagòs, Aitè Tesfà Gherghis e Aitè Hannès. Aitè Uoldabezghi generò Haneità Uoldenchiel. — Afrahà generò Haneità Hadgù. Haneità Hadgù generò Sebhàt e Romhà. Romhà generò Uoldehannès. — Datù generò Ghidèi. Ghidèi generò Indai.

« Bequenaito generò Absadi. Absadi generò Afrahà. Afrahà generò Ocbèt. Ocbèt generò Gadaruma. Gadaruma generò Tesfàt. Tesfàt generò Aualà. Aualà generò Tesfà Hannès. Tesfà generò Cumenit Tsarù.

« Subaito, figlio di Gasciola, generò Scifarrè. Scifarrè generò Radicùm. Radicùm generò Sebhàt. Sebhàt generò Cumenit. Cumenit generò Radicùm. Radicùm generò Cumenit. Cumenit generò Scium Naghis. Naghis generò il capo d'Agamé (scium Agamé) Uoldù. Lo scium Agamé Uoldù generò il deggiàc Sebagadis. Il deggiàc Sebagadis generò lo scium Agamé Aregài, il deggiàc Uoldenchiel ed altri cinque. Lo scium Agamé Aregauì generò ras Sebhàt. Il ras Sebhàt generò il deggiàc Desta. — Il deggiàc Uoldenchiel generò il deggiàc Dori. Il deggiàc Dori generò Tafari. Tafari generò il deggiàc Hagòs e il deggiàc Cahsài.

« È finito il libro della storia della stirpe degli Irob.

¹ Wānā, Wanā è il vocabolo saho equivalente all'abissino šum « capo ».

² Il capo di cui trattano i documenti feudali LXXIV e LXXV del *Liber Aksumae*.

³ Corruzione dialettale per hanētā, appellativo onorifico.

III.

« Scriviamo la cosa di Toroa e di tutti i suoi consanguinei dimoranti ne' confini d'Etiopia, dal fiume dei Laasa al fiume Endeli e Ragali, e dalla terra del Samhar al fiume Lebca ed all'Anseba.

« CAPO PRIMO.

« Il loro padre, che primo fra tutti venne dal mare¹, fu Maàuia. Alcuni dicono: « Il volto di questo Maàuia era nero al pari del nostro »; altri dicono che fosse rosso. Costui, venuto dal mare, narrano che a lungo dimorasse a Daconò. Quanto alla moglie di lui, alcuni dicono che, messosi d'accordo con gl'indigeni, sposasse una donna del luogo; altri dicono che la facesse venire dal suo paese, con lui. Questo Maàuia generò uno, detto Giadid: ebbe altri molti figli, ma quello solo è conosciuto. Questo Giadid generò uno, detto Hadid. Hadid generò tre; e i loro nomi son questi: uno Abdalla Surrò, l'altro Ahmèd Turua, il terzo Umàr Hazò. Questi tre egli generò. Abdalla Surrò, separatosi da loro, migrò verso l'Agamé; abitando colà, procreò la stirpe detta Surrucò; e questa ora per fucili e per numero predomina sulle altre che sono in tutto l'Agamé: in altra occasione ne scriverò l'ordine genealogico e la storia. Ahmed Turua e Umàr Hazo abitarono lungo tempo presso Daconò facendo pascolare i loro bestiami in quella pianura: con loro era il loro padre Hadid. Colà dimorando, col tempo, divennero ricchissimi in armenti, ed avevano anche molti camelli. Aumentando in armenti, ed aggiungendosi sempre nuovi terreni, arrivarono al luogo detto Ghedèm. Poichè il bestiame cresceva senza misura, i due fratelli, dettisi « che fare? », ebbero contesa: uno disse « andiamo a destra! » e l'altro disse « andiamo a sinistra! ».

¹ B ā d, in afar, è « mare, lago ».

Mentre litigavano, essendosi detti « dividiamoci andando ognuno ove il bestiame anderà », si divisero. Ahmed Turua, presi gli armenti che andavano a sinistra, se ne andò verso il basso; per la qual ragione quella stirpe è sino ad oggi chiamata Toroa, o « māla'inā arē » in lingua assaortina. Invece Umār Hazò, presi gli armenti che andavano a destra, andò verso le regioni dette Uangabo, Raan, Asiro. Nel campo in cui i bestiami si divisero v'è un segno, essendovisi ammucchiati molti sassi, e un grande albero: il suo nome è detto Lā Ḥazan, che vuol dire « divisione del bestiame » in lingua assaortina.

« CAPO SECONDO.

« Umār Hazò generò Hammado Forkàito. Ahmed Turua, andatosene verso Toroa, generò tutte le genti che stanno al di là di Cheren, dette Maria Rossi e dette Maria Neri.

« Hammado Forkaito, figlio di Umar Hazò, generò tre: il primo, Ududda; il secondo, Uaàiscia; il terzo, Garonta. Generò questi tre. Ududda generò due: Abhad l'uno, e Hammado l'altro: generò questi due. Abhad generò la tribù degli Hazo detta Mosa Bago¹. Uaàiscia generò tutti i Laasa; il loro paese è dell'Agamé. Garonta generò Uana Ahmed. Uana Ahmed generò questi quattro: Asa Ali Gascia, Hammadi Gascia, Haccabi Gascia e Mahammed. Haccabi Gascia generò cinque: 1. Umarto; [2.] Asa Ali La. Questi, detto Asa Ali, era rosso e perciò fu chiamato Asa Ali, Asa significando rosso; fu detto La, perchè tutto il bestiame era rosso, onde fu detto Asa Ali La: ora sono chiamati Hazo. Questo è l'ordine delle discendenze di Hazo: come sopra ho detto, Haccabi Gascia generò cinque, 1. Umarto, 2. Asa Ali La, 3. Abraham Gambolto, 4. Hammèd Caiùia, 5. Umar Gaaso Abbusit: questi cinque egli generò.

« Mahammed Naba generò Cunsuba, d'onde coloro che son detti Consubi Firè. Nā bā significa « grande ». Cunsuba

¹ A voce, io intesi dire Ebbago.

generò Hammado. Hammado generò Cunsuba. Cunsuba generò Sileman. Sileman generò Inda Cunsuba: indā significa « piccolo ». Inda Cunsuba generò tre: questi sono, 1. Uona Ahmed, 2. Asa Daud, 3. Hummad: questi tre generò. Uona Ahmed generò Hummedin. Hummedin generò Abdalla Cahoda. Abdalla Cahoda generò Ismail. Ismail generò tre, 1. Hafuna, 2. Daud Gonna, 3. Ali Maar: questi tre generò. Quello detto Daud Gonna vuol dire cieco: da bambino, mentre scherzava, con un grosso ago, si trafisse un occhio; perciò gli altri ragazzi, beffeggiandolo, lo chiamarono Daud Gonna, che vuol dire Daud cieco.

« Hafuna generò Mahammed. Mahammed generò scium Abraham. Questi è il capo dei Cunsubi Firè.

« Daud Gonna generò tre: 1. Mahammed, 2. Abdalla, 3. Cunsuba; questi tre generò. Mahammed generò Abdalla Higo. Abdalla generò Ismail, e questi è vivo. Cunsuba generò: 1. Ahmado, 2. Umaro.

« Asa Daud, il figlio d'Inda Cunsuba che sopra abbiamo veduto, generò Umaro. Umaro generò Abraham Adila: adilā significa « colui che misura più cose per accertare quale più pesi »; egli era possente, e perciò fu detto Abraham Adila. Abraham Adila generò Hammado Romi. Hammado Romi generò Ali. Ali generò Umar Chiamà. Umar Chiamà generò Asa Abdalla. Asa Abdalla generò Ali; e questi vive.

« Hummad, il figlio di Inda Cunsuba che sopra abbiamo veduto, generò Uona Ali. Uona Ali generò Uona Abdalla Ferè; ferè vuol dire « al di sopra di tutti ». Abdalla Fere generò Uona Ahmeddin. Uona Ahmeddin generò Uona Abraham. Uona Abraham generò Uona Ali. Uona Ali generò Idris. Idris vive.

C. CONTI ROSSINI.

(Segue).
